

## CXLVII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1926

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	5803	Conversione in legge del Regio decreto 10 maggio 1925, n. 645, col quale si provvede all'estensione del vigente or- dinamento gerarchico dello Stato al per- sonale doganale proveniente dalla ces- sata Amministrazione austriaca . . . . .	5806
<b>Documento</b> ( <i>Annunzio di presentazione</i> ). . . . .	5803	Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 187, contenente mo- dificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti per l'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato . . . . .	5806
<b>Autorizzazione a procedere:</b>		Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è auto- rizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per l'arredamento scientifico e didattico della clinica chi- rurgica e dermosifilopatica della Regia Università di Padova . . . . .	5807
contro il deputato Tinzi Carlo . . . . .	5803	Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 132, concernente il contributo governativo a favore della Regia accademia dei Lincei per gli eser- cizi finanziari 1925-26 e 1926-27 . . . . .	5807
contro il deputato Finzi . . . . .	5803	Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 133, contenente di- sposizioni relative al personale dei monu- menti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità . . . . .	5807
contro il deputato Gianferrari . . . . .	5803	Conversione in legge del Regio decreto- legge 10 febbraio 1926, n. 213, che pro- roga al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche. . . . .	5808
contro il deputato Valery . . . . .	5803	Conversione in legge del Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 117, che reca miglio- ramenti economici agli insegnanti dei Regi Istituti nautici . . . . .	5808
contro il deputato Bergamo Mario . . . . .	5803		
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):			
Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1396, che modifica il Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, sulla esecuzione di opere pubbliche . . . . .	5804		
Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 189, relativo alla estensione al territorio di Fiume dei provvedimenti per la protezione della marina mercantile . . . . .	5804		
Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 186, che istituisce la Fondazione Vittorio Emanuele III per colonie marine e climatiche in prò degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato . . . . .	5805		
Conversione in legge del Regio decreto 24 gennaio 1926, n. 228, riguardante lo avanzamento normale del personale delle legioni libiche permanenti di Mi- lizia volontaria per la sicurezza nazio- nale . . . . .	5805		
Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 227, concernente la regolazione delle licenze straordinarie al personale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che presta servizio in Libia nelle Legioni libiche permanenti. . . . .	5805		
Conversione in legge del Regio decreto- legge 6 aprile 1926, n. 595, che concede la franchigia per i residui della distilla- zione di oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione delle larve di zanzare malarigene . . . . .	5806		

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, portante proroga al termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 399, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti all'Officina governativa delle carte-valori . . . . .	5808	FEDERZONI: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1926, n. 765, concernente provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura e di turismo. . . . .	5803
Provvedimenti per la costruzione e l'acquisto di edifici per le scuole italiane all'estero . . . . .	5809	<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1925, n. 2536, riguardante la sistemazione e il trattamento del personale navigante dipendente dalle ferrovie dello Stato . . . . .	5809	FEDERZONI: Modificazioni alla circoscrizione territoriale delle provincie di Parma, Pavia e Piacenza . . . . .	5839
Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 190, relativo alla integrazione dei fondi nel bilancio del Ministero delle comunicazioni (marina mercantile) per l'applicazione del Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211, circa compensi di costruzione ai cantieri nazionali . . . . .	5809	<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 168, che reca modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 37, relativo alla costituzione dell'Istituto di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali, telegrafici e per gli agenti rurali . . . . .	5810	BONARDI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il signor Giuseppe Scarrone, per vilipendio della Camera dei deputati . . . . .	5803
Convalidazione del Regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2525, concernente proroga di termini di applicabilità di norme in materia di concessioni ferroviarie e tranviarie . . . . .	5810	MERIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 632, riguardante il trasporto degli effetti postali sulle linee di navigazione aerea . . . . .	5803
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1926, n. 552, che reca provvedimenti per lo sviluppo del servizio dei conti correnti e assegni postali. . . . .	5810	BODRERO: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 209, contenente disposizioni sui libri di testo ed altri provvedimenti per l'istruzione elementare . . . . .	5804
Ordinamento edilizio del comune di Salsomaggiore . . . . .	5811	CIANI: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 215, concernente la nomina dei direttori didattici centrali nei comuni che conservano l'Amministrazione delle proprie scuole elementari . . . . .	5804
Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 119, contenente disposizioni sul Consiglio superiore della pubblica istruzione ed altri provvedimenti sulla istruzione superiore . . . . .	5811	BARBIERI: Conversione in legge del Regio decreto 6 aprile 1926, n. 657, che reca modificazioni alle norme vigenti sullo stato di avanzamento degli ufficiali e sottufficiali della Regia Aeronautica. . . . .	5829
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		— Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 141, riguardante la istituzione di speciali corsi premilitari di pilotaggio . . . . .	5829
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1926-27:		— Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 febbraio 1926, n. 202, relativo a provvedimenti delle Amministrazioni militari in caso di accoglimento da parte del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, di ricorsi prodotti da ufficiali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza. . . . .	5829
PEDRAZZI . . . . .	5814	ROTIGLIANO: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bendini per i reati previsti dagli articoli 63, 135, 118, n. 3 e 247 del Codice penale in relazione all'articolo 1 della legge 19 luglio 1894, n. 15, e contro il deputato Lo Sardo per complicità nei su menzionati reati . . . . .	5838
MOLINELLI . . . . .	5818		
FANI . . . . .	5821		
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5829		
TORRE ANDREA, <i>relatore</i> . . . . .	5838		
<b>Disegni di legge (Annunzio di presentazione):</b>			
MUSSOLINI: Modificazioni al decreto commissariale 24 agosto 1924, riguardante la costituzione del Corpo equipaggi della Regia aeronautica . . . . .	5803		

La seduta comincia alle 16.

BOTTAI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Di Giorgio, di giorni 2; Vicini, di 1; Muzzarini, di 8; Farinacci, di 5; Pennisi, di 1; Armato, di 4; Ceci, di 4; Bennati, di 10; per motivi di salute, gli onorevoli: D'Ayala, di giorni 8; Morelli Eugenio, di 5; Cavalieri, di 1; Imberti, di 10; Pavoncelli, di 4; Guacero, di 4; Bassi, di 4; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Vacchelli, di giorni 4; Olmo, di 4; Biancardi, di 1; Russo Luigi, di 2; De Capitani, di 11; Bresciani Bruno, di 5; Broccardi, di 4.

(Sono concessi).

**Annunzio di presentazione di un documento e di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che Sua Eccellenza il Capo del Governo, ministro per gli affari esteri, per la guerra, la marina e l'aeronautica, ha presentato la relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione per la gestione del fondo stesso dal 1909 a tutto l'esercizio finanziario 1924-25.

Ha pure presentato il disegno di legge per modificazioni al decreto commissariale 24 agosto 1924, riguardante la costituzione del Corpo equipaggi della Regia aeronautica.

Sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Sua Eccellenza il ministro dell'interno ha presentato il disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1926, n. 765, concernente provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura e di turismo.

Sarà inviato agli Uffici.

**Autorizzazioni a procedere.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tinzl Carlo, per reato di cui all'articolo 1 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, sulla pubblica sicurezza in relazione all'articolo 1 del relativo regolamento approvato con Regio decreto 8 novembre 1889, n. 6517, per l'esecuzione della legge stessa.

La Commissione propone di concedere la richiesta autorizzazione.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Finzi, imputato di contravvenzione all'articolo 36 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3043.

La Commissione propone di concedere la richiesta autorizzazione.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Gianferrari, imputato della contravvenzione agli articoli 11 e 36 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3043.

La Commissione propone di concedere la richiesta autorizzazione.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Valery, per contravvenzione alla legge sulla circolazione delle automobili.

La Commissione, propone di concedere la richiesta autorizzazione.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bergamo Mario per il reato di cui agli articoli 126 Codice penale e 5 Regio decreto-legge 15 luglio 1923, n. 3288, e per il reato di cui agli articoli 135 Codice penale, in relazione all'articolo 118, n. 3 detto Codice, e 5 precitato Regio decreto-legge.

La Commissione propone di concedere la richiesta autorizzazione.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Bonardi, Meriano, Bodrero e Cian a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BONARDI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il signor Giuseppe Scarrone, per vilipendio della Camera dei deputati (810 A).

MERIANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 632, riguardante il trasporto degli effetti postali sulle linee di navigazione aerea. (827).

BODRERO. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 209, contenente disposizioni sui libri di testo ed altri provvedimenti per l'istruzione elementare (788).

CIAN. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 215, concernente la nomina dei direttori didattici centrali nei comuni che conservano l'Amministrazione delle proprie scuole elementari (789).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1396, che modifica il Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, sulla esecuzione di opere pubbliche.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1396, che modifica il Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, sulla esecuzione di opere pubbliche.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 704-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo, di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

#### Art. 1.

È convertito in legge il Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1396, che modifica il Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, sulla esecuzione di opere pubbliche, colle seguenti modificazioni:

a) All'articolo 6 si sostituire il seguente:

« Restano in vigore le disposizioni di leggi speciali per concessione di opere: marittime, idrauliche, di sistemazione di bacini montani, di bonifiche, ferroviarie e tramviarie, e di derivazione d'acqua. Ma anche alle opere pubbliche regolate da queste leggi speciali, si applicano le disposizioni dell'articolo precedente, relativamente ai prezzi.

Per tutte le opere da eseguirsi per conto dello Stato è vietato di fare contratti o concessioni a privati per persone od enti da nominarsi, o per società da costituirsi: ed è soltanto consentito, nei casi previsti da leggi

speciali, di ammettere all'istruttoria le domande che vengono presentate con riserva di costituire un consorzio o una società civile o commerciale prima della stipulazione del contratto o dell'emissione del decreto di concessione ».

b) all'articolo 11 si sostituisce il seguente:

« All'articolo 40 è sostituito il seguente:

« Le disposizioni del presente decreto sono estese, in quanto applicabili, ai lavori che si eseguono, con o senza concorso dello Stato, dalla provincia, dai comuni e dai consorzi amministrativi per l'esecuzione di opere pubbliche, ferma l'osservanza delle norme del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839.

« La risoluzione dei contratti, nel caso previsto dall'articolo 9 del presente decreto, è pronunciata dalle Amministrazioni appaltanti nei modi e con le garanzie di legge. Lo svincolo parziale o anticipato della cauzione ammesso dall'articolo 21 di detto decreto, deve, per le provincie e per i comuni, essere autorizzato nei modi prescritti dal regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale.

« La facoltà, attribuita al ministro per le opere dello Stato dal sesto comma dell'articolo 9 del presente decreto, è estesa alle Deputazioni provinciali, alle Giunte municipali ed agli organi corrispondenti dei consorzi e degli enti autonomi costituiti per l'esecuzione di lavori pubblici, per le opere di rispettiva competenza ».

(È approvato).

#### Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge con quelle dei Regi decreti 28 agosto 1924, n. 1396, 8 febbraio 1923, n. 422, 12 febbraio 1922, n. 214, e del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107.

(È approvato).

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 189, relativo alla estensione al territorio di Fiume dei provvedimenti per la protezione della marina mercantile.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 feb-

braio 1926, n. 189, relativo alla estensione al territorio di Fiume dei provvedimenti per la protezione della marina mercantile.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 736-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto legge 7 febbraio 1926, n. 189, relativo alla estensione al territorio di Fiume dei provvedimenti per la protezione della marina mercantile, già vigenti nel Regno ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 186, che istituisce la Fondazione Vittorio Emanuele III per colonie marine e climatiche in pro degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 186, col quale viene istituita la « Fondazione Vittorio Emanuele II » per colonie marine e climatiche in pro degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 741-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 186, col quale viene istituita la « Fondazione Vittorio Emanuele III » per colonie marine e climatiche in pro degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 24 gennaio 1926, n. 228, riguardante l'avanzamento normale del personale delle legioni libiche permanenti di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 24 gennaio 1926, n. 228, riguardante l'avanzamento normale del personale delle Legioni libiche permanenti di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 764-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 24 gennaio 1926, n. 228, riguardante l'avanzamento normale del personale appartenente alle legioni libiche permanenti di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 227, concernente la regolazione delle licenze straordinarie al personale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che presta servizio in Libia nelle legioni libiche permanenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 227, concernente la regolazione delle licenze straordinarie al personale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che presta servizio in Libia nelle legioni libiche permanenti.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 765-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 227, che apporta modificazioni all'articolo 22 del Regio decreto legge 1º maggio 1924, n. 1166, per quanto riguarda la concessione delle licenze straordinarie per ragioni di privato interesse e di salute non dipendenti dal servizio ai componenti le legioni libiche permanenti di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e la cessazione dal servizio coloniale che alla licenza stessa può conseguire ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 595, che concede la franchigia per i residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione delle larve di zanzare malarigene.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 595, che concede la franchigia per i residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione delle larve di zanzare malarigene.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 846-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 595, che concede la franchigia doganale per i residui degli oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione di larve di zanzare malarigene ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 10 maggio 1925, n. 645, col quale si provvede all'estensione del vigente ordinamento gerarchico dello Stato al personale doganale proveniente dalla cessata Amministrazione austriaca.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 10 maggio 1925, n. 645, per l'estensione del vigente ordinamento gerarchico dello Stato al personale doganale proveniente dalla cessata Amministrazione austriaca.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 725-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 10 maggio 1925, n. 645, che estende al personale doganale proveniente dalla cessata Amministrazione austriaca il vigente ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 187, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti per l'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 187, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni della legge sull'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 742-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 187, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni della legge sull'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per l'arredamento scientifico e didattico delle cliniche chirurgica e dermosifilopatica della Regia Università di Padova.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per l'arredamento scientifico e didattico delle cliniche chirurgica e dermosifilopatica della Regia Università di Padova.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 783-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per l'arredamento scientifico e didattico delle cliniche chirurgica e dermosifilopatica della Regia Università di Padova ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 132, concernente il contributo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei per gli esercizi finanziari 1925-26 e 1926-27.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 132, concernente il contributo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei per gli esercizi finanziari 1925-1926 e 1926-1927.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 785-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 132, concernente il contributo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei per gli esercizi finanziari 1925-1926 e 1926-1927. »

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 133, contenente disposizioni relative al personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 133, contenente disposizioni relative al personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 786-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 133, contenente disposizioni relative al personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 213, che proroga al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 213, che proroga al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di concessione di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 792-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 213, che proroga al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di concessione di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 117, che reca miglioramenti economici agli insegnanti dei Regi istituti nautici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 117, che reca miglioramenti economici agli insegnanti dei Regi Istituti nautici.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 801-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 117, che reca miglioramenti economici agli insegnanti dei Regi istituti nautici ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, portante proroga al termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 399, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti all'officina governativa delle carte-valori.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, portante proroga al termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 399, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti all'Officina governativa delle carte-valori.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 852-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, che proroga il termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 399, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti all'Officina governativa delle carte-valori ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti per la costruzione o l'acquisto di edifici per le scuole italiane all'estero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la costruzione o l'acquisto di edifici per le scuole italiane all'estero.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 869-A).

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli.

**Art. 1.**

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 6,500,000 per l'acquisto o la costruzione di edifici ad uso di sedi delle scuole italiane all'estero.

La detta somma verrà, con decreto del ministro delle finanze, inscritta in due rate eguali di lire 3,250,000 ciascuna nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per gli esercizi finanziari 1926-27 e 1927-28.

(È approvato).

**Art. 2.**

Per tutto quanto concerne gli acquisti o le costruzioni degli edifici scolastici di cui al precedente articolo è data facoltà al Governo di derogare dalle norme vigenti sulla contabilità generale dello Stato e sulle opere pubbliche.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1925, n. 2536, riguardante la sistemazione e il trattamento del personale navigante dipendente dalle ferrovie dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 22 novembre 1925, n. 2536, riguardante la sistemazione ed il trattamento del personale navigante dipendente dalle ferrovie dello Stato.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 728-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 novembre 1925, n. 2536, riguardante la sistemazione ed il trattamento del personale navigante dipendente dalle ferrovie dello Stato adibito ai piroscafi postali ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 190, relativo alla integrazione dei fondi nel bilancio del Ministero delle comunicazioni (marina mercantile) per l'applicazione del Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211, circa compensi di costruzione ai cantieri nazionali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 190, relativo alla integrazione dei fondi nel bilancio del Ministero delle comunicazioni (marina mercantile) per l'applicazione del Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211, circa compensi di costruzione ai cantieri nazionali.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 737-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 190, relativo alla integrazione dei fondi nel bilancio del Ministero delle comunicazioni (marina mercantile) per l'applicazione del Regio decreto-legge 1° febbraio 1923, n. 211, circa compensi di costruzione ai cantieri nazionali ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 168, che reca modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 37, relativo alla costituzione dell'Istituto di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali, telegrafici e per gli agenti rurali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 168, che reca modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 37, relativo alla costituzione dell'Istituto di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 745-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 168, che reca modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 37, relativo alla costituzione dell'Istituto di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2525, concernente proroga di termini di applicabilità di norme in materia di concessioni ferroviarie e tramviarie.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2525, concernente la proroga dei termini di applicabilità di norme in materia di concessioni ferroviarie e tramviarie.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 748-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2525, riguardante la proroga dei termini di applicabilità delle norme in materia di concessioni ferroviarie e tramviarie ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1926, n. 552, che reca provvedimenti per lo sviluppo del servizio dei conti correnti e assegni postali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1926, n. 552, che reca provvedimenti per lo sviluppo del servizio dei conti correnti ed assegni postali.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 817-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 marzo 1926, n. 552, che reca provvedimenti per lo sviluppo del servizio dei conti correnti ed assegni postali ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Approvazione della proposta di legge: Ordinamento edilizio del comune di Salsomaggiore.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Ordinamento edilizio del comune di Salsomaggiore.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 575-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli.

**Art. 1.**

Il comune di Salsomaggiore è autorizzato a fare un piano regolatore per la sistemazione igienico-edilizia di quella stazione di cura che sarà attuato, previo il parere e l'approvazione dei competenti organi, in deroga alla norma di cui all'articolo 89 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, concernente la esistenza di una popolazione riunita di 10,000 abitanti almeno.

(È approvato).

**Art. 2.**

Per la valutazione delle indennità di espropriazione dei fabbricati e terreni necessari per l'applicazione del piano regolatore di cui al precedente articolo, saranno applicate le disposizioni della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 119, contenente disposizioni sul Consiglio Superiore della pubblica istruzione ed altri provvedimenti sull'istruzione superiore.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 119, contenente disposizioni sul Con-

siglio superiore della pubblica istruzione ed altri provvedimenti sulla istruzione superiore.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 776-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico.

LEICHT, *relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEICHT, *relatore.* All'articolo 7 del decreto-legge, penultimo comma, si è incorsi in un errore. Anzichè dire « Finchè l'ufficiale è in servizio attivo permanente » si deve dire: « Finchè l'ufficiale è in servizio effettivo ». Propongo che il testo sia modificato in questo senso.

PRESIDENTE. Quando verremo all'articolo 7 del decreto, metterò a partito la sua proposta.

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 119, contenente disposizioni sul Consiglio superiore della pubblica istruzione ed altri provvedimenti sull'istruzione superiore, introducendo nell'articolo 1 le seguenti modificazioni:

**Art. 1.**

I membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione restano in ufficio per quattro anni, ma al compimento del primo biennio dieci di essi scadono per sorteggio.

Trascorso il quadriennio, la stessa persona non potrà essere di nuovo nominata a far parte del Consiglio superiore suddetto se non sia passato almeno un anno.

Per la validità delle deliberazioni del Consiglio si richiede la presenza di almeno 13 consiglieri.

Nulla è innovato alle altre disposizioni vigenti circa il Consiglio superiore predetto.

(È approvato).

**Art. 2.**

L'articolo 2 del Regio decreto 22 novembre 1925, n. 2028, è sostituito dal seguente:

« Il Senato accademico delle università è composto:

a) del rettore che lo presiede;

b) dei presidi delle facoltà e dei direttori delle scuole che costituiscono l'università ».

(È approvato).

Art. 3.

Il Consiglio della Scuola di farmacia si compone, di regola, del direttore che lo presiede, dei professori di ruolo delle materie appartenenti esclusivamente alla scuola e dei professori di ruolo di materie comuni alla scuola di farmacia e ad altre Facoltà, anche se, per l'insegnamento di tali materie, nella scuola di farmacia, sia ad essi conferito uno speciale incarico.

Il professore di chimica farmaceutica potrà essere aggregato alla facoltà di scienze, quando ciò sia previsto nello statuto della università interessata.

(È approvato).

Art. 4.

All'articolo 2 del Regio decreto 3 settembre 1925, n. 1604, è aggiunto il comma seguente:

« I professori di ruolo che intendano prendere parte ad un concorso non possono partecipare alle designazioni di cui ai commi precedenti riguardanti il concorso stesso. I professori o i cultori che fanno parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione non possono essere designati a far parte della Commissione giudicatrice predetta ».

(È approvato).

Art. 5.

I commi primo e terzo dell'articolo 4 del Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1604, sono sostituiti rispettivamente dai seguenti:

« Quando trattisi di provvedere a cattedre di facoltà e scuole speciali che non appartengano a quelle indicate nei commi primo e terzo dell'articolo 2 del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, il ministro, su proposta della Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione, indica da quali facoltà, scuole o istituti debbano essere fatte le designazioni di cui agli articoli precedenti ».

« La Regia scuola di architettura di Roma prende parte alle designazioni per le scuole d'ingegneria. Alle designazioni per la Scuola architettura predetta prendono parte, oltre la Scuola stessa, le scuole d'ingegneria. Gli istituti superiori di magistero prendono parte alle designazioni per le facoltà di let-

tere e filosofia. Queste ultime facoltà partecipano alle designazioni per gli istituti superiori di magistero ».

All'articolo 4 del Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1604, è aggiunto il seguente comma:

« Il ministro, su proposta della Giunta del Consiglio superiore, può chiamare a prendere parte alle designazioni di speciali concorsi anche professori di facoltà o scuole alle quali non appartenga la cattedra messa a concorso. In tal caso i professori predetti procedono alle designazioni insieme con le facoltà o scuole a cui appartiene la cattedra ».

(È approvato).

Art. 6.

Il primo comma dell'articolo 92 del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, è sostituito dal seguente:

« Sono ammessi trasferimenti di professori di ruolo dall'uno all'altro degli istituti superiori di magistero Regi o pareggiati e da questi a università o istituti, Regi o liberi e viceversa. I professori degli Istituti superiori di magistero pareggiati potranno tuttavia essere trasferiti solo quando trovinsi nelle condizioni stabilite dall'articolo 52 del Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1604 ».

(È approvato).

Art. 7.

È in facoltà dell'Amministrazione di consentire il cumulo dell'ufficio di professore di ruolo di Università o di Istituto superiore con quello di ufficiale superiore del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica, quando trattisi d'insegnamenti che, di comune accordo fra il ministro per la pubblica istruzione e il ministro da cui l'ufficiale dipende, siano riconosciuti attinenti con le materie professionali proprie dell'arma cui l'ufficiale appartiene.

Il consenso di cui al precedente comma deve essere dato dal ministro per la pubblica istruzione e dal ministro da cui dipende l'ufficiale, e può in qualunque momento essere revocato, salvo il diritto di chi è investito dei due uffici di optare per uno di essi.

Qualora all'ufficiale sia assegnata, in tale sua qualità, una sede che non gli consenta di adempiere ai suoi obblighi di professore, il ministro per la pubblica istruzione potrà collocarlo in congedo senza sti-

pendio e assegni per un periodo di tempo non superiore ad un biennio. Qualora al termine di questo, l'ufficiale non abbia ottenuta una sede che gli consenta di esercitare i due uffici, deve optare per uno di essi, altrimenti cessa dall'ufficio di professore.

Durante il periodo di congedo si provvede all'insegnamento con supplenza a carico del bilancio dello Stato.

Finchè l'ufficiale è in servizio attivo permanente percepisce lo stipendio di professore ridotto ad annue lire 6000.

Le disposizioni del presente articolo hanno vigore dal 16 ottobre 1925.

Come la Camera ha udito, l'onorevole relatore propone che nel penultimo comma di questo articolo l'espressione: « Finchè l'ufficiale è in servizio attivo permanente » venga modificata così: « Finchè l'ufficiale è in servizio effettivo ».

Il Governo accetta questo emendamento ?

ROMANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'accetta.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo 7 con la modificazione proposta dal relatore onorevole Leicht.

(È approvato).

#### Art. 8.

A chiunque ricopra un ufficio comunque retribuito a carico del bilancio dello Stato o di altro pubblico Ente non può essere affidato più di un incarico d'insegnamento retribuito.

Nulla è innovato alle disposizioni dell'articolo 17 del Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1604, per quanto riguarda il conferimento d'incarichi di insegnamento a professori di ruolo.

Il presente articolo ha vigore dal 16 ottobre 1926.

(È approvato).

#### Art. 9.

La lingua italiana è la lingua ufficiale dell'insegnamento e degli esami in tutti gli stabilimenti universitari.

(È approvato).

#### Art. 10.

All'articolo 32 del Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1604, è sostituito il seguente:

« Gli studenti che fanno passaggio, durante il corso degli studi, da una ad altra facoltà o scuola nella quale le tasse siano più elevate, debbono pagare la differenza delle

tasse per gli anni di corso dai quali sono dispensati nella facoltà o scuola a cui hanno fatto passaggio.

« Ove detto passaggio avvenga contemporaneamente al trasferimento da una ad altra università la differenza anzidetta è pagata all'università o istituto ove lo studente si trasferisce ».

Nell'articolo 36 del precitato decreto sono soppresse le parole: « ed amministrative » e « Regie ».

(È approvato).

#### Art. 11.

All'articolo 70 del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, modificato dall'articolo 13 del Regio decreto-legge 25 settembre 1924, n. 1585, è sostituito il seguente:

« Il rendiconto consuntivo e i conti di tutte le gestioni speciali sono dal presidente del Consiglio di amministrazione trasmessi direttamente alla Corte dei conti per l'esame amministrativo e la dichiarazione di regolarità.

« Riassunti del rendiconto consuntivo e dei conti speciali predetti sono trasmessi al Ministero della pubblica istruzione per conoscenza ».

La presente disposizione avrà vigore anche per il rendiconto consuntivo dell'esercizio 1924-25.

(È approvato).

#### Art. 12.

Presso l'« Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori » in Milano è istituita una scuola per promuovere studi e ricerche scientifiche sugli anormali psichici e per la preparazione del personale insegnante e assistente degli anormali stessi.

Detta scuola è a totale carico dell'ente promotore.

Le norme per l'ordinamento ed il funzionamento di detta scuola saranno approvate con decreto Reale.

(È approvato).

#### Art. 13.

Le autorità accademiche e i professori delle università e degli istituti superiori sono autorizzati a far uso, nelle cerimonie ufficiali e nelle pubbliche funzioni, delle divise che saranno determinate per decreto Reale, tenuto conto delle tradizioni delle Università e degli Istituti.

(È approvato).

## Art. 14.

A decorrere dal 10 febbraio 1926 l'attuale Consiglio superiore della pubblica istruzione è sciolto.

(È approvato).

## Art. 15.

Per i cinque anni successivi alla data di pubblicazione del presente decreto non è consentita l'istituzione di università o istituti superiori di qualsiasi tipo, di facoltà o scuole, di istituti superiori di magistero Regi o pareggiati, salvo l'approvazione delle proposte di variazione agli statuti rassegnate regolarmente al ministro entro il termine di cui all'articolo 19 del presente decreto.

Sarà inoltre consentita la istituzione di nuove facoltà o scuole presso la Regia università di Bari e di una facoltà di medicina nella libera Università di Ferrara, con le norme stabilite dal Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, e sue successive modificazioni.

(È approvato).

## Art. 16.

La decorrenza delle nuove nomine a qualsiasi titolo effettuate a professore universitario per l'anno scolastico 1925-26 potrà prorogarsi al 16 marzo 1926.

La facoltà concessa al ministro per la pubblica istruzione con l'articolo 5, comma 2° del Regio decreto 8 ottobre 1925, n. 1904, è prorogata al 16 marzo 1926.

(È approvato).

## Art. 17.

All'articolo 11 del Regio decreto 22 novembre 1925, n. 2028, è aggiunto il seguente inciso:

« salvo il caso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 23 del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 744 ».

(È approvato).

## Art. 18.

L'articolo 50 del Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1604, è sostituito dal seguente:

« I professori italiani regnicoli e non regnicoli, che insegnarono quali professori ordinari in Istituti d'istruzione superiore della cessata monarchia austro-ungarica, qualora siano stati nominati professori nelle Regie Università o nei Regi Istituti d'istru-

zione superiore del Regno, hanno diritto ad avere computato tale insegnamento, agli effetti dell'anzianità quali professori, nei riguardi del grado e dello stipendio, a datare dalla loro nomina nelle Regie Università o nei Regi Istituti superiori del Regno.

« Agli effetti anzidetti la qualità di professore ordinario negli Istituti d'istruzione superiore della cessata Monarchia austro-ungarica s'intende acquisita alla scadenza del triennio dalla nomina a straordinario negli Istituti stessi ».

(È approvato).

## Art. 19.

Il termine per la presentazione delle proposte di modificazioni agli Statuti delle Università e degli Istituti superiori, stabilito dall'articolo 62 del Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1604, è prorogato al 31 gennaio 1926.

(È approvato).

## Art. 20.

Il presente decreto entrerà in vigore, salvo che sia diversamente disposto, il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge, che consta di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927.

Si dia lettura del disegno di legge.

**MIARI, segretario, legge.** (V. Stampato n. 684 e 684-bis).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedrazzi, primo iscritto. Lo invito a recarsi alla tribuna.

**PEDRAZZI.** Onorevoli colleghi, il relatore, che da qualche anno ormai riferisce alla Camera sul bilancio degli affari esteri

ha dato questa volta molto rilievo al problema dell'emigrazione. Egli ha seguito con diligenza lo sviluppo dei servizi tecnici di assistenza, ci ha fatto un quadro dettagliato delle varie correnti emigratorie, ed ha ricordato la politica internazionale dell'emigrazione alla quale l'Italia concorre con i suoi organi competenti.

È infatti necessario di dare vasta risonanza alla necessità italiana di espansione, perchè essa costituisce insieme uno dei problemi più importanti della vita nazionale e la base più sicura di una futura prosperità.

Dopo gli anni di arresto e di assestamento del dopo guerra, siamo ritornati alla vasta esuberanza demografica del nostro popolo, e dopo aver collocato entro i confini del Regno quanta più gente si poteva, e dopo aver saturato di energie nazionali tutto quanto era possibile saturare, ci troviamo oggi dinanzi ad una corrente formidabile di nostri cittadini che non trovano più posto dentro le frontiere e che non hanno ancora mercati o sbocchi sicuri per la loro attività. Ricomincia insomma il dilagare, lo straripare del popolo nostro.

Dove mandare tutta questa gente? Come regolare questo disperdersi di forze preziose?

Se avessimo ancora la vecchia mentalità, secondo la quale l'emigrazione è soltanto il rivolo d'oro che giunge dai paesi lontani alle patrie famiglie, noi dovremmo lasciare disperdersi questa gente senza regola, nè misura. E così vorrebbero quegli stranieri che ci perdonano di avere tanti fanciulli, soltanto a patto che li abbandoniamo in preda alle loro bramosie di reclutamento nazionale. Ma quand'anche volessimo seguire questa strada sorpassata, troveremo che le vie del mondo non sono più quelle di una volta: esse si sono in gran parte chiuse e tanto maggior bisogno abbiamo di spazio, tanto minor spazio gli altri ci hanno lasciato disponibile.

Dicono che noi siamo degli imperialisti. Ma è triste vedere da una parte dei popoli ricchi di giovinezza e senza suolo, dall'altra popoli ricchi di terre e senza giovinezza per popolarle. È antistorico che dobbiamo continuare a mandare i nostri cittadini fino quasi agli antipodi, mentre vicino a noi ci sono paesi che restano spopolati, perchè gli stranieri non sanno popolarli.

Certe situazioni create dalla pace di Versailles a nostro danno urtano ormai contro le evidenti umane necessità e non basta che ogni tanto qualche giornalista

straniero o qualche uomo politico straniero si decida a riconoscere questa verità elementare; occorre che la riconoscano quegli Stati che male contro di noi si portarono e che potrebbero in qualche modo aiutare a riparare gli antichi torti.

Imperialisti non siamo certo. Basti constatare che la Francia, per esempio, ha un impero coloniale vastissimo, grande venti volte il suo territorio nazionale ed ha bisogno dei nostri contadini per le terre della sua Guascogna; che l'Inghilterra possiede più della metà dell'Africa e larghe fette di Asia e di Oceania; che piccoli popoli come il Belgio, come l'Olanda, come il microscopico Portogallo, hanno territori immensi nei quali i loro connazionali non abbondano. Quando noi, invece, che ogni anno abbiamo mezz' milione di uomini in più, che abitiamo un suolo adorabile, ma scarso di risorse, che vediamo chiudere alla nostra emigrazione le porte, domandiamo un po' più di giustizia nella distribuzione delle terre valorizzabili, allora siamo imperialisti.

È comodo, per chi sta seduto nelle poltrone ampie a godersi lo spettacolo del mondo chiamare imperialisti quelli che da decenni si ammassano in piedi alle porte dell'avvenire, ma è puerile credere di fermare la ruota del futuro con questa accusa che ripercuote ormai, come un ritornello ingiusto, la nostra storia. E il giorno che la strabocchevole pentola italiana strariperà fatalmente nelle vuote pentole altrui, quel giorno alle accuse di imperialismo risponderanno le grida innumerevoli delle generazioni in marcia verso la vita. Intanto le restrizioni americane alla nostra emigrazione e le condizioni di taluni mercati democratici hanno causato il ridestarsi della nostra attività nel bacino del Mediterraneo.

Il bacino del Mediterraneo ha dato occasione, recentemente, ad ingiuste preoccupazioni. Anche su questo si è trovato da ridire e gli stranieri qualche volta affermano che l'Italia sotto la ferula del machiavellico regime fascista vuol riprendere il dominio per l'antico lago romano, è pronta a scacciare i popoli, a sollevare guerre, a tingere di rosso fraterno le onde del mare pur di allargare le proprie frontiere e dettare al mondo le leggi della spada.

Essi credono, insomma, che il ricordo di Roma, non sia per noi soltanto un austero perenne incitamento, ma il programma di un'anacronistica ripetizione storica. Il Mediterraneo fu mare di Roma quando attorno alla sfolgorante civiltà dell'Urbe giacevano

le tenebre della barbarie e il buio della decadenza; Roma governò il più illustre mare del mondo allorchè ebbe veduto sfiorire le antiche civiltà che su quel mare dominarono e le nuove non erano ancora nate; ma oggi il Mediterraneo è mare pulsante di genti, di vita, di speranze e di propositi e nessuna vecchia forma di imperialismo vi potrebbe essere consentita mentre vi possono essere consentiti primati economici e morali che possiamo rivendicare tranquillamente alla luce del sole.

D'altra parte, è il destino che ci condanna al mare Mediterraneo, e se anche volessimo fare degli sforzi, come già furono fatti, per andarne lontani, saremmo condannati a ritornare in quel mare. La vecchia Italia stanca, l'Italia che ci ha portato innanzi fino a due o tre anni sono, aveva fatto di tutto per andare lontano dal Mediterraneo.

Si era straniata da Roma; quando gli Inglesi, approfittando della rivolta di Araby Pascià, la invitarono ad occupare con loro il fertile Egitto, essa rifiutò; quando i connazionali che avevano colonizzato la Tunisia la pregarono di occuparla lasciò che vi andassero i Francesi.

Facemmo largo alla Francia anche al Marocco, e dopo avere occupato la Libia, proprio quando non ne potevamo fare a meno, consentimmo ai mandati francese in Siria e inglese in Palestina, cercando nelle vecchie colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, le scarse ricompense alla nostra esuberanza nazionale. Ma c'è di più: questa volontà di rinuncia che non occorre qui giudicare si manifestava giorno per giorno quando mandavamo flotti di nostri emigranti al di là dell'Oceano dove l'emigrazione voleva dire in buona parte dispersione, per non ingombrare gli affollati sentieri mediterranei.

Si poteva essere più francescani di così?

Ma il destino ci richiamava invece sul nostro mare, perchè dopo la guerra le strade di America si chiudevano dinanzi a noi.

Gli Stati Uniti non aprono più le porte agli uomini di buona volontà, le navi non partono più cariche di plebe oltre Gibilterra e così noi, che eravamo disposti per soverchio amore di pace e di tranquillità ad andare tanto lungi dal natio loco, siamo stati condannati ad accamparci ancora una volta sulle rive del Mediterraneo, e a nidificarvi il nostro avvenire.

Che cosa cerchiamo dunque noi in quel mare, che è tanto agognato da così molteplici popoli?

Egemonie non ne vogliamo. Il Mediterraneo è mare troppo ardente per essere messo in catene, ma non vogliamo neanche più le egemonie degli altri, nè tolleriamo di esser nel mare che fu di Roma in condizioni di minorenni, e pretendiamo di viverci da pari a pari, o con coloro che abbiano qualità d'impero, o con quelli che sappiano trovare nelle fila delle loro genti germi di responsabile e consapevole indipendenza.

E quello che più ci sta a cuore, quello che più noi vogliamo, è farci centro di traffici, di scambi, di cultura, di vita insomma, per tutto il Mediterraneo; questo è il nostro sogno, il nostro umile e fervido imperialismo.

Mentre l'Inghilterra è distratta anche in altri mari e in altri continenti da cure imperiali, mentre la Francia si rode nell'interna demagogia parlamentare, mentre la Germania prepara all'ombra della disfatta nuove insidie e nuove reti al mondo, solo l'Italia vive, canta, e lavora in un'atmosfera di squillante giovinezza. Ora questa Italia, nuova di corpo ed anima, vuole recare a tutte le popolazioni mediterranee la sua collaborazione, la sua amicizia, estendendola più che può, e sogna che i popoli dell'antico mare guardino a Roma non più soltanto come città di venerate memorie storiche, ma come all'Urbe che ancora una volta dice al mondo una parola universale.

Per raggiungere questo primato che noi possiamo confessare alla luce del sole, noi ci rivolgiamo soprattutto alle armi spirituali della nostra forza morale e alla catena incomparabile di italiani che costellano tutte le rive del vecchio mare.

Quanti sono i nostri fratelli da Oriente a Occidente! A varcar le frontiere sembra quasi di non uscire dalla Patria!

In Francia sono già un milione, la gran parte accampata dal confine a Marsiglia ed hanno nelle loro mani, si può dire, il porto di quella città. Oltre Marsiglia, in questi ultimi tre anni si è costituito un nucleo di 50 mila agricoltori, che attorno a Tolosa, nelle campagne di Guascogna, cantano le canzoni del Piave. A Barcellona la nostra colonia è una delle più numerose e stimate, e aiuta validamente gli scambi dei rapporti italo-spagnuoli; al Marocco, dove la Francia democratica fa la guerra e non ottiene la pace, l'Italia imperialista lavora nei campi e nelle opere pubbliche attraverso gli operai di Casablanca, di Tangeri e di Rabat; in Algeria, dove gli italiani con la cittadinanza italiana sono rimasti ancora 45 mila, nonostante che altri 45 mila ce li abbia snaziona-

lizzati per forza la Francia, i nomi italiani non si trovano soltanto nelle città e nelle campagne lungo la costa, ma perfino nella gente di mare reclutata per le navi da guerra francesi, e non è raro il caso che a bordo di qualche corazzata straniera si maledica in dialetto napoletano; la Tunisia è secondo gli stessi scrittori francesi, una colonia di popolamento italiano, sorvegliata dai gendarmi della Repubblica; in Libia il ripopolamento va innanzi vigoroso, in Egitto sono numerosissimi: 60 mila, raccolti in una mirabile compagine, e si fanno tutti onore; le vecchie colonie di Palestina e di Siria ritrovano dopo secoli di letargo un'insospettata vitalità, e si rannodano attraverso il tricolore delle isole egee alle fiorenti nostre emigrazioni balcaniche.

Tutta questa Italia scaglionata lungo le coste del mare Mediterraneo, quale enorme forza potrà essere per noi, soltanto che noi lo vogliamo! Essa va rinfittita più che si può, va ringagliardita più che si può, perchè è certamente uno di quei ponti di traguardo che può aiutarci nell'espansione civile e morale nostra entro quel mare! (*Approvazioni*).

Non mancano ostacoli, e ostacoli gravi, alcuni dei quali ancora lungi dal superarsi: vi sono anche nel mare Mediterraneo due immense fasce di terra che sono spopolate e deserte, e nelle quali non è permesso di fare emigrare alcuno dei nostri: l'Asia Minore e il Marocco.

In Asia Minore cinque milioni di turchi, attrezzati assai bene in una oligarchia militare, tengono spopolate quelle terre in cui potrebbero stare alcuni milioni di nostri emigranti, e le condizioni della Turchia sono arrivate a un punto di tale mania xenofoba da giungere qualche volta perfino alla ironia. Se io potessi raccontare taluni episodi verificatisi a Mersina o Adalia, potrei suscitare il vivo interesse della Camera, ma occorre badare al panorama generale, e basterà quindi dire che questa situazione anormale di terre spopolate, in un mare così affollato, non può non generare ogni tanto dei brividi di inquietudine. Sono di ieri le fantastiche voci di accordi tra l'Italia e la Grecia in danno della Turchia.

Partono ogni giorno da Angora e da Costantinopoli degli allarmi catastrofici. Ma questa specie di nevrastenia levantina non va imputata alle serene Potenze occidentali, sì bene al fatto che la Turchia sa e comprende di essere in una condizione così eccezionale di cose, che la tiene in perpetua agitazione.

Io ricordo che quando la Cina nei mari di Oriente si ostinava a tenere chiusi i porti alla penetrazione economica europea, dovette alla fine cedere alla evidenza del suo stesso interesse, forse, ma certo anche alla pressione delle Potenze occidentali. E mi auguro che la storia possa dire in breve tempo che l'epoca della costa chiusa in Turchia è finita.

Poi c'è il Marocco, dove le porte sono chiuse dalla guerra; ma quand'anche non fossero chiuse, in una terra che pure è vastamente valorizzata e che non ha soltanto una zona desertica, ma larghe possibilità di sfruttamento lungo la costa, la nostra emigrazione sarebbe impedita dalla politica generale che la Francia fa verso i nostri emigranti.

Occorre qui dire qualche parola in un argomento assai spinoso, nel quale non bisogna aggiungere una frase di più, ma neanche dire una parola di meno. La Francia, che non ha molti figlioli, che ha bisogno dell'emigrazione straniera, non soltanto per le sue colonie, ma anche per le sue gloriose provincie, ha iniziato una politica di snazionalizzazione, nella quale difficilmente un popolo emigratorio potrebbe consentire. E non vi parlo soltanto della Tunisia, dove le convenzioni del 1896 sono di trimestre in trimestre minacciate, dove giornalisti del *Temps* e deputati del Rodano vanno cercando la snazionalizzazione immediata, quasi che volessero creare laggiù un irredentismo italiano che gli italiani sarebbero i primi a non desiderare; non vi parlo soltanto della Tunisia, ma della Francia stessa.

Ricordate che pochi giorni or sono in Francia tornò a delinearsi un movimento per la snazionalizzazione degli stranieri; ricordate che il Senato francese ha approvato una legge nella quale, per esempio, è cittadino francese ogni fanciullo nato in Francia da madre francese, anche se il padre è cittadino italiano.

Era comparsa dinanzi al Senato di Francia una legge sulla proprietà immobiliare degli stranieri; la legge è stata per il momento sospesa, ma non è detto che non sia ripresentata. La Francia, insomma, giovandosi del suo alto clima sociale, del suo indubitabile fascino storico, a mezzo di materiali allettamenti o di materiali vessazioni, cerca di portar via ai nostri emigranti l'anima e la fede nazionale.

Bisogna quindi lavorare alacremente e nell'opera assidua che si sta svolgendo occorre invocare che nella tutela degli emi-

granti in terra francese si guardi più al lato nazionale che al lato sociale del problema.

I trattati di lavoro, i minimi di salario sono bellissime cose, ma ormai quasi superflue, in un paese ad alto clima sociale dove nessuno minaccia attraverso l'emigrante l'operaio o il contadino nelle sue conquiste economiche, ma si minaccia l'italiano nella sua tradizione e nella sua fede nazionale. (*Approvazioni*).

Contro quest'opera alla quale collaborano anche alcuni fuorusciti del regime, resiste la grande massa dei nostri emigranti, e la Francia si illude se crede di cancellare con le sue ingiuste leggi questa macchia d'olio dilagante che non deriva da nessun programma preordinato, che non ha nessun desiderio di conquista, che non ha nessuna mira, ma è la logica conseguenza dei vasi comunicanti, per cui quando si vuol rimediare all'invasione straniera non c'è altra via che saturare la propria terra coi propri figliuoli.

Onorevoli colleghi, circa un mese fa, quando il Capo del Governo si è recato a visitare la Tripolitania, alcuni di voi ebbero l'occasione di recarsi laggiù e videro sul luogo la grande impressione che quel viaggio aveva fatto alle popolazioni libiche. Altri, i più, hanno visto qui nel paese la vasta risonanza del viaggio. La gesta marinara non voleva dire soltanto la necessità di valorizzare la Libia e le terre conquistate alla nostra bandiera, ma voleva indicare agli italiani che le strade del Mediterraneo sono le strade del loro avvenire, e dall'alto della nave da guerra che lo conduceva, il Duce aveva detto la parola eterna della stirpe: « Noi siamo mediterranei, e il nostro destino è stato e sarà sempre sul mare ».

Per questo ho voluto recarmi a raccogliere gli echi e i risultati dello storico viaggio fra gli italiani lontani dalla Patria accampati sulle vecchie rive del mare latino, ai quali, più che ad altri, parevano rivolte le parole del Capo, e le prore della navi solcanti l'onda romana.

E mentre il popolo italiano accoglieva il ritorno del Duce con gli alalà del trionfo, laggiù in Egitto, in Palestina, in Siria la crociera del Capo batteva le porte di tutte le case italiane, risolleleva tutte le anime, faceva tricolori tutte le case.

Il viaggio del Duce ha acceso fuochi di italici bivacchi per tutte le coste del Mediterraneo. E vorrei che questi vincoli così potentemente iniziati fossero ancora seguiti da altri della classe dirigente italiana. Se mi

fosse permesso darvi un fraterno consiglio, vorrei che molti di voi lasciassero ogni tanto le cure del circondario e della provincia, si imbarcassero sulle belle navi della nostra marina mercantile, e andassero cercando in tutti i cantucci del Mediterraneo la nostra gente.

Trovrebbero una catena di italianità che porterebbe la loro anima più in alto verso le sfere dell'ideale, e nella gioia di quelle visioni potrebbero dimenticare ogni meschina cosa della cronaca per guardare soltanto le grandi strade della storia. (*Applausi*).

Non vedrebbero più l'Italia delle beghe, dell'invidia, delle meschine competizioni locali, ma l'Italia austera e solenne dei marinai che guardano alla lotta con occhi tanto più aperti quando più furioso è l'uragano, l'Italia dove ogni atto è una bandiera e dove bisogna esser bravi per forza.

Ho avuto l'onore di assistere giorni or sono alla sfilata delle camicie nere al Cairo, e avevo veduto qualche giorno innanzi quelle di Porto Said: uomini anziani, giovani delle nostre belle scuole, piccoli balilla nati all'estero e già italiani al cento per cento, operai del canale di Suez, borghesi del commercio e dell'industria, sfilavano laggiù dietro i gagliardetti neri in austera divisa e facevano il saluto romano.

Gli stranieri guardavano silenziosi ed attoniti lo spettacolo, e gli inglesi pensavano al loro sciopero minerario, e i francesi alla scatenata demagogia, e gli arabi guardavano forse attraverso quelle camicie nere le antiche ombre dei crociati. Ebbene, onorevoli colleghi, mai nessuna adunata in Italia per quanto bella e trascinate e canora mi parve che cantasse meglio di quella adunata sulle rive del Nilo il domani della patria, certo seminato di spine ma certo coronato di gloria. (*Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molinelli.

MOLINELLI. Onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio degli esteri è senza dubbio la più importante di questa tornata parlamentare e si può dire anzi che essa la caratterizza.

SANSANELLI. Non vi resta che l'estero infatti.

PRESIDENTE. Onorevole Sansanelli, non interrompa!

MOLINELLI. Finora i bilanci sono stati passati in rivista senza che da parte dell'opposizione al fascismo sia stata impostata una questione, effettivamente politica, se si ec-

cettuino le poche riserve di principio che noi abbiamo potuto fare, dato il regolamento attualmente in vigore per le discussioni alla Camera.

La importanza della discussione del bilancio degli esteri è data da due fatti: la situazione internazionale e la situazione attuale dell'Italia.

Per quello che riguarda la situazione internazionale è da notare che dopo la crisi profonda causata alla economia capitalista dalla guerra, si è avuta in Europa una ripresa, una relativa stabilizzazione del capitalismo.

Questa stabilizzazione però non è avvenuta senza un effettivo sforzo da parte della borghesia a danno del proletariato, sforzo che si è definito e si è palesato attraverso un maggior carico fiscale ed attraverso una diminuzione delle paghe degli operai, attuata con una repressione talvolta sanguinosa dei movimenti del proletariato. (*Interruzioni*).

Ho detto talvolta forzata e sanguinosa. Talvolta la repressione è avvenuta in altre maniere; il fatto si è che il proletariato è stato soggetto dovunque ad una pressione della borghesia perchè la borghesia ha avuto necessità di tentar di ristabilire la propria economia.

Senonchè questa stabilizzazione e questi sforzi che sono stati fatti, non potevano rimanere senza conseguenze e le conseguenze si cominciano a manifestare oggi un po' in tutti gli Stati capitalisti d'Europa.

In Inghilterra si è ripresa una lotta intensa tra operai e padroni, in Francia si ha una crisi politica e finanziaria profonda, con due guerre coloniali, in Germania si ha una crisi politica ed una crisi economica profondissima. In Polonia si è avuto il recente colpo di Stato che è anche un forte colpo per i finanzieri italiani.

*Voci.* E in Russia?

MOLINELLI. In Russia dopo la carestia e la sconfitta militare sotto Varsavia che hanno permesso al capitalismo occidentale di tentare, senza riuscirvi, di uccidere e cancellare dal mondo il primo tentativo operaio di liberazione dalla borghesia, lo sviluppo economico ha ripreso un ritmo che ha superato il ritmo dell'anteguerra.

In Russia la eliminazione dei residui capitalistici si delinea così: nel 1924 la bilancia commerciale segnava il 45 per cento del commercio per conto dello Stato, il 15 per cento per conto delle cooperative, e il 35 per cento per conto del capitale privato. Nell'anno

successivo questo 35 per cento è sceso al 24 per cento.

SANSANELLI. Cifre ad orecchio!

MOLINELLI. No, cifre che traggio da documenti ufficiali che posso mostrarvi.

SANSANELLI. Per voi la Russia è Pietrogrado e Mosca!

MOLINELLI. Cito le cifre del commercio generale russo.

Ma questa stabilizzazione capitalistica ha portato ad un'altra conseguenza, cioè all'accentramento, alla riorganizzazione delle forze rivoluzionarie operaie. Noi abbiamo assistito, in questi ultimi tempi, non solo al formarsi, al disciplinarsi, al delinarsi nel movimento internazionale di forti e saldi partiti comunisti, ma abbiamo anche visto tutte le forze riformistiche orientarsi ovunque verso sinistra, nei loro strati proletari. Questo sta a dimostrare che il capitalismo, se è riuscito con sforzi immani a conquistare momentaneamente una relativa stabilizzazione, questa stabilizzazione non potrà conservare a lungo.

Ci sono dei problemi internazionali che nessun trattato di pace, che nessuna convenzione internazionale può risolvere. Naturalmente la Società delle Nazioni cerca di far credere che si sforza per trovare delle formule d'accordo, ma, sta di fatto che tutti i trattati che la Società delle Nazioni riesce a far firmare, compreso il trattato di Locarno, e che passano sotto il nome di trattati di pace, non sono che degli orientamenti di forze per le future guerre.

Ora in questa situazione, che è caratterizzata anche da un altro fatto, e cioè dalla importazione di capitale americano in Europa, fatto gravissimo, perchè costituisce il tentativo di colonizzazione da parte dell'America di tutta l'Europa, quale è la situazione in cui viene a trovarsi l'Italia? Quale è la politica che l'Italia dovrebbe seguire, e quale è la politica che l'Italia segue in questo momento?

L'Italia si trova obiettivamente in questa posizione: è mancante di materie prime, ha una impossibilità di sviluppo industriale, di ampliamento degli sviluppi industriali, (*Rumori*) ed ha una esuberanza di mano d'opera, ha cioè un problema demografico.

Di questi tre ordini di problemi non si può trovare la soluzione nel campo interno dell'Italia, quando si voglia mantenere intatta l'economia capitalistica, era necessario quindi che un Governo borghese cercasse uno sfogo a questo problema spostandolo dalla politica interna alla politica estera, ed ecco che, a mano a mano che il fascismo soppri-

meva i problemi di classe nell'interno dell'Italia, doveva dare alle classi lavoratrici promesse di assistenza, di aiuto, di sbocco, di pane, di tetto, di lavoro in terre estere, da trovarsi a spese di altri Stati.

Ho accennato al capitalismo americano. Il fatto che l'America abbia portato in Europa una gran massa di capitali determina senza dubbio in Europa una situazione di tregua.

L'America che ha portato in Italia dei capitali così come li ha portati negli altri Stati, dice agli europei: Abbiate pazienza; non fate guerre, perchè io voglio riscuotere capitali e interessi; e perciò ho bisogno che voi stiate tranquilli. (*Interruzioni*).

Ma questo desiderio dell'America si converte in una necessità dei capitalisti europei, che gli operai producano non soltanto per il beneficio del capitalista indigeno, ma anche per il beneficio del capitalista americano.

Noi assistiamo a questo fenomeno: che in America si vengono costituendo delle banche il cui solo scopo è quello di comperare delle azioni di tutte le società industriali europee.

E abbiamo un primo tentativo in Italia della immissione di capitale americano nelle industrie elettriche. Orbene questo tentativo si sta ampliando in misura sempre più generale. Ne viene di conseguenza che fra poco il primo e l'unico sfruttatore della colonizzazione mondiale sarà il capitale americano, e cioè l'Europa si ridurrà ad essere una colonia che lavora per ingigantire i vantaggi degli Stati Uniti d'America. (*Interruzioni*).

BARBARO. Per prima la Russia è in queste condizioni, legata mani e piedi al capitalismo americano!

MOLINELLI. Dicevo dunque: Quale dovrebbe essere la linea politica di un Governo italiano che voglia curare e difendere gli interessi degli operai?

L'Italia si trova in questa condizione: non ha colonie; quelle poche che ha non sono sufficienti ad assorbire la mano d'opera italiana. Tutte le colonie redditizie in cui gli italiani lavorano, l'Egitto, il Marocco, la Tunisia, e tutte le altre che l'onorevole Pedrazzi ha citato prima di me, sono in possesso di altri Stati europei.

Quindi, o l'Italia tenta di strappare queste colonie agli Stati metropolitani, ed ecco il conflitto con questi Stati, o l'Italia deve mettersi su un'altra strada: cercare di favorire l'indipendenza nazionale dei popoli coloniali per liberare le colonie dalla op-

pressione metropolitana straniera. (*Interruzioni — Rumori*).

Dovrebbe, cioè, seguire in questo campo la politica dell'unico Stato anticapitalista del mondo.

Voci. La Russia!

MOLINELLI. Sì, della Russia degli operai e dei contadini, perchè la Russia potrebbe, insieme con l'Italia, favorire questa politica di liberazione nazionale, potrebbe cioè applicare il programma mazziniano non più all'Europa soltanto, ma a tutto il mondo. (*Rumori*).

Non si può sospettare se non da parte di elementi che fanno della retorica, che il capitalismo europeo arrivi a quella che è stata chiamata una internazionalizzazione delle materie prime. Le materie prime sono dove sono ed i capitalismi nazionali dei singoli paesi le sfruttano a loro arbitrio e piacere.

La unica soluzione del problema della distribuzione delle materie prime non potrebbe essere attuata che dagli Stati Uniti sovietisti di Europa. (*Rumori*).

Come nella Unione delle repubbliche socialiste sovietiste formata da tante repubbliche sovietiste confederate avviene, così la distribuzione delle materie prime in Europa potrebbe avvenire soltanto quando essa fosse formata di repubbliche operaie costituite in Stati Uniti socialisti. (*Rumori*).

La politica del fascismo tende invece a fare entrare i capitali americani in Italia; tende inoltre a far sì che siano assicurate le basi di azione e di operazione ai capitalisti inglesi e americani; fa cioè da agente dell'America e dell'Inghilterra. L'ha fatto, per esempio, in Polonia, l'ha fatto in Abissinia. L'Italia non dà che gli uomini e il lavoro per lo sviluppo e per i vantaggi del capitalismo estero. Ora in queste condizioni voi farete gli interessi dei maggiori capitalismi esteri, ma anziché liberare definitivamente il proletariato italiano dallo sfruttamento, voi lo aggraverete.

Quanto alla politica imperialista e coloniale, quale è stata annunciata in questi ultimi tempi, se delle grandi parole e delle minacce sono state fatte nei giornali, nella realtà io credo che una linea direttiva positiva di politica estera il Governo fascista non l'abbia. (*Rumori*).

La situazione europea non consente ancora uno schieramento effettivo di forze, per quella che sarà la futura guerra di supremazia economica. (*Interruzioni*).

Io ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole Pedrazzi; ho inteso

che l'onorevole Pedrazzi ha vantato la laboriosità, la intelligenza, l'entusiasmo delle popolazioni italiane sparse in tutte le parti del mondo; ma io non vedo una politica fascista, che tenda a dare a tutte queste popolazioni...

SANSANELLI. Falce e martello !...

MOLINELLI. Falce e martello, cioè la redenzione dal capitalismo internazionale... (Interruzioni — Rumori).

Il Governo fascista nella politica estera ha fatto dei tentativi, dei saggi che sono riusciti tutti ad avere una ripercussione immediata sull'Italia, ma a danno della bilancia commerciale italiana.

Per esempio, il conflitto colla Germania è servito a far boicottare per qualche tempo le merci italiane, a portare un *deficit* nella bilancia commerciale, e a spingere la Germania verso la Russia, del che — del resto — noi siamo grati al Governo italiano... (Interruzioni — Rumori).

TERUZZI, sottosegretario di Stato per l'interno. È naturale ! Siete in linea !

PRESIDENTE. Onorevole Molinelli, il danno del proprio Paese è da lei salutato con gratitudine ?... (Approvazioni).

MOLINELLI. Io non ho mai parlato del danno del mio Paese. Ho detto che la Germania si è avvicinata alla Russia e che l'interesse dell'Italia proletaria sarebbe di fare altrettanto: la cosa è molto diversa! (Rumori).

Il Governo fascista ha seguito anche verso la Francia una politica che in un primo tempo è stata esageratamente aggressiva ma che non si è risolta in nessun vantaggio reale per l'Italia. (Rumori).

ARRIVABENE GIBERTO. Non ce l'ha detto Briand e lo dice lei ?

MOLINELLI. E esso ha cercato di ottenere dalla Francia delle concessioni coloniali...

Voci. Chi gliel'ha detto ?

MOLINELLI. È probabile che, attraverso delle conversazioni diplomatiche...

GRAY. Quel Grandi chiacchiera sempre! (ilarità).

MOLINELLI. ...riesca anche a fare avere delle agevolazioni, delle concessioni al capitalismo italiano, a qualche parte del capitalismo italiano, che cerca mercati di collocamento; ma è certo che, fino a che il Governo italiano non si unirà...

Una voce. Alla Russia ? !...

MOLINELLI. ...al solo governo operaio del mondo per fare una politica operaia in

contrasto colle potenze capitalistiche, che oggi sfruttano anche l'Italia...

BARBARO. E specialmente la Russia !

PRESIDENTE. Onorevole Barbaro, non interrompa !

MOLINELLI. ...il problema della mano d'opera italiano, il problema della popolazione italiana, il problema della emigrazione italiana non sarà mai risolto.

Tutt'al più voi potrete avere un'avventura tipo Agadir; tutt'al più voi potrete arrivare a fare un colpo di forza, ma non riuscirete mai a risolvere la questione coloniale, la questione del pane e del tetto per tutti gli italiani che oggi sono in giro per il mondo.

Ho detto recentemente, concludendo alcune dichiarazioni sulla politica militare del Governo, che l'economia borghese porta necessariamente alla guerra; ho detto che per la borghesia la guerra o è un fatto attuale o è una cambiale a breve scadenza. (Interruzioni).

Ora è certo che delle due una: o il fascismo farà della semplice retorica e non risolverà mai il problema coloniale, o porterà nuovamente l'Italia alla guerra e alla rovina. (Rumori).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guaccero. Non è presente; s'intende che abbia vi rinunziato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

FANI. Onorevoli colleghi, la politica estera italiana, che in altre epoche era oggetto di esame soltanto da parte di pochi eletti, è andata assumendo grado a grado carattere nazionale. Da che dipenda questa radicale, e ormai definitiva evoluzione dell'opinione pubblica, è detto dalla stessa struttura delle società moderne, che hanno tra loro rapporti di interdipendenza, specie di natura economica, sempre più gravi e talvolta minacciosi: e sulle correnti degli interessi materiali si formano — e talora si sovrappongono — ragioni e correnti sentimentali che rendono partecipi le moltitudini, quando non le rendono determinanti, dei travagli dei governi.

Deve riconoscersi che, in un popolo come il nostro, il Governo della politica estera è quello che presenta maggiori difficoltà, perchè è un po' nella nostra natura cedere generosamente al primo entusiasmo, e temere, insieme, la primissima ombra di offesa; ma la cosciente disciplina che si è formata e diffusa in Italia sotto il Governo nazionale, — provvidenziale nello sviluppo delle attività interne — è particolarmente benefica agli effetti dei nostri rapporti inter-

nazionali, perchè cementa quella unità di pensiero, di responsabilità, di rappresentanza che è base fondamentale di decoro, di autorità, di prestigio, per ogni manifestazione ed ogni negoziato con lo straniero.

È inutile che l'ultimo dei soldati ripeta al suo Duce quanto è dovuto personalmente a lui di questa metamorfosi salutare dell'anima collettiva. Basterà dire che l'unità spirituale e politica del popolo italiano, così solidamente formata, è divenuta strumento di collaborazione di prim'ordine per la risoluzione di ogni problema, noto od impreveduto, che il Governo debba risolvere; e che il periodo già trascorso — con le prime prove, le più difficili — è anche la migliore garanzia per il buon corso degli eventi futuri.

Non sarà inutile comunque osservare, volendo passare rapidamente in disamina il nostro orizzonte internazionale, che primo elemento è quello che riflette la posizione del nostro Stato di fronte agli altri Stati.

Parliamo, s'intende, di posizione politica ed un esame preciso è ben difficile a farsi, poichè la convivenza internazionale è soggetta spesso a rapidi ed inaspettati mutamenti, e non suggerisce, specie ad un paese in crescita di uomini e di vitalità come l'Italia, stagnarsi in posizioni di comodo momentaneo e tanto meno in posizione di compromesso. Per esempio mentre tre anni or sono noi nutrimmo, non diciamo la certezza, ma per lo meno il pensiero di poter stabilire una forte e salda intesa tra l'Italia di Benito Mussolini e la Spagna di Primo de Rivera abbiamo poi dovuto persuaderci come, per molteplici ragioni che non è nè utile, nè generoso ricordare, tale intesa non possa per ora limitarsi che a platonici rapporti di una cordiale amicizia.

Così mentre pensammo che l'avvenire potesse dimostrarsi favorevole ad una sincera intesa fra le due giovani nazioni d'Europa, Italia e Germania, oggi abbiamo dovuto constatare che molti sintomi possono manifestarsi da un momento all'altro a ricordare origini, metodi ed aspirazioni profondamente divergenti.

Il riassetto dell'Europa dopo la guerra del resto non è ancora compiuto. Siamo anzi ancora alle prime fasi.

La prima è quella che va dai trattati di Versailles e di Saint Germain all'occupazione della Ruhr e in questa fase è compresa la costituzione della Società delle Nazioni, il riconoscimento della Russia da parte della Germania, il tentativo di un'intesa franco-balcanica, il delinearsi del movimento fa-

scista in Italia e, se non erro, il trionfo del nazionalismo in Turchia.

La seconda fase parte dall'occupazione della Ruhr per giungere fino al trattato di Locarno, e i principali fenomeni europei di questa seconda fase sono: il definitivo affermarsi seguito dall'immediato trionfo del fascismo in Italia; i non lieti effetti della politica social-democratica in Francia; il risveglio del sopito, ma non spento spirito bellico in Germania con l'ascesa di Hindenburg alla presidenza del Reich.

Una terza fase, comincia dal trattato di Locarno che avrà come suo primo effetto l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni.

È questa forse la fase più internazionalmente incerta perchè come ben disse l'onorevole Mussolini in questa Camera: « Lo spirito di Locarno era quanto mai equivoco ed ipocrita ».

Ed è la fase in cui ora viviamo, fase la più difficile o almeno la più caotica della politica estera dell'Europa.

Basta una rassegna rapida della situazione.

In Russia la dittatura di ferro non sembra fine a se stessa.

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Soviettiste guarda con bramosia se non di conquista per lo meno d'infiltrazione politica l'Oriente europeo e l'Oriente estremo. Le aspre e truci guerriglie cinesi ne sono stata una dimostrazione. Non è da oggi, osserviamo inoltre, che si parlava di una intesa segreta fra la Russia e la Germania, ma anche senza uscire dai confini rigidissimi degli atti ufficiali si può asserire che i movimenti politici di questo enorme Paese — dopo gli sconvolgimenti rivoluzionari che hanno tuttora strascichi e ripercussioni profonde — hanno assunto per tutta l'Europa e non per l'Europa soltanto — una importanza estremamente delicata e talvolta pericolosa.

Passiamo alla Germania.

In altri tempi, con altri Parlamenti e con altri governanti gli oratori in materia di politica estera avrebbero dovuto misurare col centimetro le loro parole, perchè era equivoca la situazione di convivenza, come era basata sulle convenzioni internazionali, ed ogni minimo accenno di movimento o di pensiero minacciava di pregiudicarla.

È però un richiamo alla realtà dei fatti, affermare che si pensò in altri tempi possibile tra i due paesi — Italia e Germania — una intesa sostanziale perchè pareva che queste due Nazioni giovani, alle quali la storia

riserva il domani, fossero esortate reciprocamente a non dispiacersi. Oggi gli incidenti che sono più vivi alla nostra memoria e la campagna antitaliana della stampa tedesca, mostrano in pieno la diversità di metodo, di concezione, di abitudini, di razza. L'Italia fascista è dalla Germania di oggi, la Germania di Hindenburg, evidentemente non tenuta nella dovuta considerazione. E noi non ce ne dorremo, ma non potremo nemmeno non tenerne conto.

Nei tempi che precedettero l'avvento di Hindenburg al potere, viaggiando in Germania e avendo occasione di parlare con uomini politici e con personalità intellettuali di quel paese, io non sentivo che lodare l'Italia, la nuova Italia e la fratellanza che si sarebbe dovuta stabilire tra Italia e Germania, e, a meno che tali lodi e tali espressioni di desideri non fossero mendaci od ipocrite...

GRAY. Erano certamente tali!

FANI. ...io aveva ben ragione di ritenere come in quella nazione si sentisse e si riconoscesse nei nostri confronti l'imperativo della storia.

Le cose sono ora, e non per nostra colpa, profondamente cambiate e la Germania ha dimostrato di trascurare le buone intenzioni nostre esplicatesi in tante manifestazioni tra le quali prima d'ogni altra il trattato di commercio stipulato il settembre scorso.

L'onorevole ministro degli esteri nel suo discorso del 30 gennaio, discorso che ebbe vasta ripercussione in Europa, disse parole ben chiare e precise e qualunque aggiunta a quelle parole sarebbe da parte mia oltreché inopportuna, pretenziosa e superflua.

E allora noi diciamo qual via ci convien tenere in questo momento?

Ma prima di rispondere a questo interrogativo non sarà male soffermare lo sguardo sulla vicina nazione francese.

La politica francese fino ad oggi è rimasta dominata da concetti e direttive tradizionali che non trovano più rispondenza nella realtà presente. In questa tradizione l'Italia occupa un rango del tutto secondario; fino ad oggi la Francia non ha sentito nè l'importanza attuale, nè quella potenziale dell'Italia. È caratteristica la attitudine di totale trascuranza degli interessi italiani assunta dalla Francia durante le laboriose trattative di Versailles come è caratteristico il fatto che la vicina repubblica, mentre si adoperava con disperata ostinazione ad ottenere una garanzia verso la Germania non ha mai seriamente sollecitata la garanzia italiana. Cercare sinceramente questa

garanzia voleva dire riconoscerne tutta l'importanza decisiva, voleva dire interessare, e non solo a parole, l'Italia a questa politica, voleva dire trattarla da grande potenza.

La politica delle sinistre oggi fa sì che la Francia si trovi in una non facile situazione, di cui non ultimo segno è il rinvilimento della sua moneta.

La Francia è in una specie di spasimo politico-finanziario da cui non accenna ancora a rialzarsi.

Quando si vede come, pur di non far trionfare uomini di destra per quella destrofobia che spinta alla esagerazione toglie la esatta visione delle conseguenze che ne possono derivare in una recente e singolare lotta politica sono stati riversati i suffragi sui due candidati comunisti, questo dimostra che non si ha la percezione in quel popolo, dove pure albergò ed alberga tanto patriottismo, del disagio in cui la Repubblica si trova.

Però il popolo francese è un popolo latino quel popolo cioè che ci può dare speranza, esprima un giorno o l'altro dal suo seno quella sana corrente che valga a travolgere il politicantismo demo-social-comunista di corridoio.

Dei sintomi già ci sono, e non semplicemente dei sintomi, e questo ci dà a bene sperare.

Dico a bene sperare, onorevoli colleghi, per un duplice ordine di considerazioni; per una considerazione di carattere storico che è riassunta nel concetto « il mondo va verso destra » nel quale concetto è la giustificazione storica dell'azione fascista, e per una considerazione di carattere sentimentale perchè quando pensiamo alla nostra origine comune, quando pensiamo che italiani e francesi appartengono ad una stessa razza, hanno uno stesso sangue nelle vene, siamo indotti a considerare che se pur talora rivalità od invidia ci dividono, l'origine comune ci unisce, e che ragioni di dissenso tali da poter suscitare tra noi pericoli di conflitti non ce ne sono e non ce ne saranno. (*Approvazioni*).

Il solo pericolo per la pace europea è oggi, non già una Francia vittoriosa e stanca, ma una Germania vinta e non doma, e quando la Germania ha dimostrato, come poc'anzi abbiamo detto, di trascurare la nostra immensa forza spirituale e materiale, noi a questa Germania rispondiamo che la nostra forza non avremmo asservito a nessuno, ma che di essa faremo quell'uso che più sarà rispondente ai nostri interessi di grande na-

zione, alle esigenze di un popolo che cresce di mezzo milione all'anno e che il suo piccolo territorio non può più contenere. (*Approvazioni*).

La sicura ed irresistibile ascensione dell'Italia nel mondo, comincia a rivelare anche alla diplomazia più caparbiamente ancorata in vieti pregiudizi, questa crescente importanza della Italia come fattore decisivo d'ogni sistema politico europeo.

Il nostro paese che nel 1914 decise, con la sua attitudine, potenzialmente le sorti della guerra e del mondo, sarà anche in avvenire il fattore decisivo delle crisi europee.

L'Italia va acquistando la coscienza di questo suo valore decisivo, sia per la sua forza intrinseca, sia per gli effetti degli spostamenti di questa forza; ed è decisa a far valere in pieno i diritti che le derivano da questa situazione di cose che si va a mano a mano imponendo anche alle folle ed ai governi stranieri.

Oggi l'Italia non è più ancella di un qualsiasi gruppo di grandi potenze, come era nell'anteguerra, non deve esercitare più una semplice funzione equilibratrice — come attraverso un compartimento stagno — che tre anni or sono pareva dovesse essere destinata ad esercitare, oggi l'Italia meravigliosa potenza mediterranea è la nazione fulcro intorno a cui le contingenze del momento e la chiaroveggenza del Capo del Governo potrebbero stringere le potenze balcaniche e forse non queste soltanto. (*Approvazioni*).

Dalla guerra balcanica del 1913 e dalla grande guerra derivano le nuove e più forti formazioni balcaniche, si trattava prima del 1913 di piccoli staterelli che solo se uniti potevano rappresentare una certa efficienza bellica.

Nella politica italiana di fronte ai Balcani, dopo l'errore gravissimo del Governo dell'onorevole Giolitti di avere abbandonato Valona, porto dell'Albania, chiave dei Balcani, l'accordo italo-jugoslavo di due anni or sono rappresenta un punto fermo.

Quando il nostro Paese uscì dalla guerra vittorioso con l'impressione di non aver raggiunto totalmente le sue aspirazioni, né riportati i vantaggi destinati a compensare il gigantesco sforzo compiuto, non pochi, in patria e fuori, furono quelli che vaticinarono che l'Italia avrebbe dovuto e potuto, se non altro per rappresentarla, uscire dalle file delle sue recenti alleanze per mettersi a fare apertamente la politica dei popoli vinti.

Ungheria e Bulgaria, unità omogenee uscite vinte, ma non dome, dall'immensa tragedia, guardarono allora con occhio allettatore e sommamente benigno verso Roma, attendendo la parola d'ordine.

In Bulgaria soprattutto, quando, caduto il regime agrario cui fu fatale la politica di riavvicinamento all'odiata Serbia, il nuovo Governo di coalizione borghese-militare, si trovò subito a dover affrontare le asprezze di una situazione continuamente tesa alla frontiera occidentale, ogni voce di complicazioni italo-jugoslave per la questione di Fiume era accolta con un'eco di giubilo e si giungeva persino a parlare della possibilità di un'intesa militare italo-bulgara in caso di apertura di ostilità.

La notizia dell'accordo italo-jugoslavo fece cadere molta polvere su molti sogni, ma era tempo che l'Italia uscisse da quella che poteva chiamarsi politica del risentimento, per scegliere e seguire la via dei suoi interessi nel prossimo Oriente.

La questione fiumana, della quale in Bulgaria si è ben lungi dal disconoscere le nobilissime cause, aveva pesato per molti mesi sulla bilancia della pace europea e si doveva quindi giungere ad una soluzione che, salvaguardando le nostre aspirazioni, spazzasse via tale incubo opprimente dall'orizzonte delle nostre relazioni collo Stato confinante.

La Bulgaria delusa in principio, dovette poi riconoscere che noi possiamo giovarle più ora che prima, in quanto che il peso di un nostro consiglio è oggi più sentito a Belgrado e noi abbiamo interesse a rimanere in rapporti di amicizia col popolo bulgaro il quale costituisce una grande riserva di forze per l'avvenire ed è sempre il perno dei balcani.

Dopo la cacciata quasi completa dell'Impero ottomano dall'Europa, e dopo le più ampie formazioni derivanti dallo smembramento dell'Austria, le potenze balcaniche oggi, anche prese isolatamente, non sono trascurabili. Qualora poi esse si pongano insieme rappresentano un tutto di notevole importanza militare e strategica.

Gli stati balcanici hanno interesse che la vicina Italia, forte e potente, sia a loro amica; le potenze balcaniche hanno altresì come noi l'interesse che sia salvaguardata l'integrità territoriale della repubblica austriaca, in una parola, le potenze balcaniche hanno interesse che il confine germanico resti a Kufstein e a Passau.

Di fronte a tutto questo travaglio noi vediamo una Inghilterra che pur non assen-

tandosi di fatto dal complesso groviglio della situazione europea crediamo che si disinteresserà di qualsiasi piega prenderanno gli eventi, se questa qualsiasi piega non procaccierà un suo utile diretto o non costituirà per essa un qualche pericolo.

E noi chiediamo che la stessa direttiva sia applicata al nostro Paese.

Una questione particolarmente delicata è la questione mediterranea.

L'Italia che ha vinto la guerra e che è oggi una grande nazione, non respira con sufficiente libertà e vive sotto un vincolo costante che le impedisce di correre liberamente i mari e di diffondere pel mondo, insieme coi nostri prodotti, la civiltà latina, che se pure altre nazioni hanno in comune coi noi, sempre da noi, dall'alma Roma, si irradia.

E quindi libertà economica e commerciale auspichiamo nel Mediterraneo.

Un accordo con la Francia pel Mediterraneo, in cui questa Nazione si trova presso a poco nelle nostre medesime condizioni, e che pur tanto si preoccupò per le sue comunicazioni tra Marsiglia, la Tunisia e l'Algeria, allorchè si vide la possibilità di un patto italo-spagnuolo pel Mediterraneo, potrebbe esserci di grande utilità, ma se si entri in quest'ordine di vedute occorre agire con ogni cautela, come del resto l'oculatezza del Capo del Governo ci dà ampio affidamento, perchè non ci debba accadere di venirci a trovare in condizioni peggiori di quelle in cui oggi siamo.

Non dobbiamo dimenticare infatti, che tanto a Washington, imperante il nazionalista Poincaré, quanto a Ginevra, imperante il socialista Herriot, la Francia non ha accettato la politica della diminuzione degli armamenti ed il suo programma navale in effettuazione è oltremodo vasto.

Da tutte queste considerazioni si trae argomento per giudicare ancora una volta la grande delicatezza del problema del Mediterraneo.

Per la sua posizione centrale nel Mediterraneo, per le tradizioni storiche sue, per i suoi interessi e soprattutto per la facilità del commerciare, l'Italia deve intensificare e sviluppare i suoi traffici con tutti i porti bagnati dal Mediterraneo e con quelli dell'Oriente europeo, verso i quali essa deve spiegare una vera concorrenza non soltanto con gli inglesi, ma anche coi francesi, le cui navi mercantili sono in oggi le più numerose ad approdare ad esempio nei porti del basso Mediterraneo e del mar di Marmara.

In molti di questi porti persino l'Olanda così piccola e così lontana manda navi mercantili in numero maggiore delle nostre. Molto si va facendo e nel Mar Nero ad esempio i piroscafi che battono bandiera italiana sono in prevalenza, ma purtroppo, per le riviere dell'Egeo e per i canali Bizantini il grido di Genova e di Venezia che nei secoli passati, corse fiero ed industrie, al giorno d'oggi è ancora un po' fioco.

A conclusione di queste osservazioni, non si può non ripetere quello che è ben radicato nel pensiero illuminato del Governo e deve divenire coscienza operante della Nazione: L'Italia è potenza mediterranea ed ha nei mari il suo avvenire, ma deve al tempo stesso esigere che i confini stabiliti con il trattato di Versailles e di Saint Germain non siano violati da nessuna potenza europea. (*Bravo!*).

Infatti noi non potremmo consentire che i rapporti territoriali immediati — che sono oggi tra i vari paesi d'Europa — subiscano spostamenti: la possibile aspirazione, per esempio, della Germania a divenire influente nel Mediterraneo, comprometterebbe tutto l'equilibrio, già estremamente delicato, che esiste attualmente; e noi saremo lieti, a questo proposito, se la guardia ai confini fosse vigile e risoluta ovunque, come è vigile e risoluta ai confini d'Italia.

La bella relazione dell'onorevole Torre dà un notevolissimo risalto al problema dell'emigrazione; e ci par questo, infatti, l'aspetto più notevole, il dovere più alto, e la risorsa più sicura del periodo che attraversiamo.

Il movente economico, che trasse origine dalla situazione demografica del nostro Paese, esiste tuttora con inmutata imponenza. È vero che la diminuita disoccupazione, e la intensificazione della nostra vita industriale, sono indice di un corso favorevole all'assorbimento della mano d'opera italiana nelle aziende del Regno; ma è anche vero che la provvidenziale esuberanza delle nascite, e la meccanizzazione delle aziende agricole ed industriali, lasciano sempre molti uomini disponibili per il lavoro all'estero.

E sono poco meno di dieci milioni d'italiani, sparsi un po' ovunque, nei vari continenti. Una rete enorme di interessi è rappresentata da questa diffusione del lavoro italiano all'estero; ed averla in piena efficienza, significa poter disporre di una incommensurabile sorgente di ricchezza, a beneficio della forza economica e della potenza civile della Patria.

Giustamente si sostiene oggi, mentre si perfeziona la produzione italiana, e si affrontano audacemente le vie dei lontani traffici e dei lontani mercati, che problema immanente della nostra espansione, è più della diffusione degli uomini, la diffusione del prodotto. Ed è con alto e benefico orgoglio che il nostro Paese segue le aspre, ma fortunate vicende, dei nuovi pionieri della supremazia commerciale italiana, nelle regioni più difficili e più lontane.

Ma noi pensiamo che l'insufficiente legame oggi esistente tra le colonie dei lavoratori italiani e la Madre Patria, impedisce di utilizzare ai fini della propaganda commerciale questa mirabile e gigantesca schiera di collaboratori naturali, (illustri ed umili, potenti ed oscuri, ma tutti tenacemente provati al duro travaglio delle competizioni internazionali), di cui l'Italia più d'ogni altra nazione d'Europa, oggi dispone; e noi vorremmo che ogni italiano intelligente che vive in terra straniera, fosse avviato a divenire un osservatore e un propagandista del nostro lavoro.

Non sappiamo esattamente quanto valgano, a questo fine, le iniziative prese, specie negli ultimi anni, da enti ed associazioni economiche a patriottiche, sappiamo però che poco ancora si risente, della loro attività, nel pratico svolgimento della nostra vita economica; ed invece l'argomento è tale da costituire una fase complessa, laboriosa, benefica, di tutte le cure associate del Governo e dei cittadini.

Tutti conoscono la via seguita dalle grandi Case esportatrici italiane, per formare all'estero una rete stabile di affari. Esse hanno mandato tecnici e viaggiatori, che hanno fissato ovunque, trovandoli con relativa facilità tra i nostri connazionali, agenti di fiducia, autorizzati a trattare per loro conto. La via aperta da pochi, deve essere, da una politica avveduta, spianata alla generalità di quanti, industriali, commercianti ed agricoltori, sono in grado di affrontare la concorrenza sui mercati stranieri. E anche per questo scopo può essere utilizzato l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero recentemente creato ad iniziativa del Capo del Governo.

Noi crediamo che utilizzare nel giro economico della espansione commerciale questa nostra poderosa riserva umana, significhi anche sottrarla nel modo più efficace al lento ma grave processo di « snazionalizzazione » che più volte è stato rilevato in questa Assemblea; il più mortificante della situazione

italiana all'estero e che si verifica soprattutto nella emigrazione di famiglie.

E diciamo subito che distinguiamo le due forme di « snazionalizzazione » attualmente in atto; ce n'è una alla ... moda cinematografica, e all'acido acetico del sovversivismo italiano e quella è benedetta. Non ci dormiremo mai che sia tolta la definizione di italiano, a chi ha già perso l'anima, la coscienza, l'orgoglio della civiltà e della potenza italiana.

Ma c'è una snazionalizzazione dovuta all'ignoranza ed all'abbandono. Un processo che, favorito dalla lingua straniera, corrode lentamente quanti, nella educazione del sentimento, nella assistenza della madre lontana, non hanno sufficiente riparo alle lusinghe dell'interesse e talvolta delle leggi straniere. E questo, che fu per noi per tanti anni un motivo di profonda mortificazione, e costituì una piaga non meno grave dell'acefalismo politico interno, deve essere progressivamente eliminato; non nella retorica delle conferenze di propaganda — nuvoletta rosea di un cielo inanimato — ma nella grande realtà.

Questo complesso di forze nostre, è l'ausilio più prezioso, se non ci inganniamo, e se la nostra linea politica finalmente restituita alla luce ed alla disciplina di Roma continua sempre più intensamente a metterle in valore, alla espansione imperiale della nuova Italia. La conoscenza della nostra situazione politica vera, frustrata e ostacolata dalle manovre social-massoniche della stampa internazionale; la natura civilissima della nostra volontà di dominio nel mondo; la mirabile riserva della nostra stirpe a beneficio della evoluzione comune, hanno bisogno di una grande ed appassionata voce di esaltazione e di difesa; e nessuna voce è più degna di quella che ha il crisma delle battaglie combattute per il diritto del lavoro; nessuna è più viva e più umana di quella che ripete il palpito del cuore e del pensiero di un fratello italiano.

Il Governo nazionale è pienamente consapevole di queste necessità e non trascura nessuna delle iniziative che possono avere benefiche ripercussioni nella propaganda d'italianità. E si occupa soprattutto, attraverso l'opera veramente encomiabile del Commissariato dell'emigrazione, e dell'istituto speciale di avviamento, non solo di selezionare i nostri emigranti, ma anche di educarli ad assolvere onorevolmente i doveri che ad essi derivano dalla qualità di « italiani all'estero ».

Erano dolorose, in passato, per chiunque aveva il segno della dignità e della fiera nazionale, le statistiche che ci giungevano sul numero dei reati commessi dai nostri fratelli emigrati.

Ora fortunatamente la situazione è enormemente migliorata. E la assistenza del Governo ai connazionali che vivono fuori dei confini, e la vigilanza e la preparazione per quelli che sono in procinto di allontanarsi, sono le ragioni essenziali del grande miglioramento.

Non sono mai abbastanza le cure che si dedicano alla preparazione spirituale dell'emigrante. Può essere questa una potenza al servizio dell'avvenire della patria.

E se continuerà vigile ed affettuosa la cura della Patria, per questo gigantesco movimento di lavoratori — che non è dispersione di membra, abbandonate, ma è mirabile battito d'ali italiane, distese da Roma sulle vie sterminate del mondo, non accadrà più — come accadde nella guerra liberatrice — che lingua, e volontà, e ardore italiano, abbiano veste di soldati di una Patria straniera. (*Applausi*).

È qui la precipua missione dei fasci all'estero.

Noi li pensiamo come un saldo nucleo nazionale, intorno a cui si debbono raccogliere a grado a grado tutti i regnicoli residenti all'estero, e nei neri gagliardetti d'oltre alpe e d'oltre oceano, che nel fascismo ricordano l'Italia, e nell'Italia rammemorano la gloriosa gioventù fascista, da cui ebbe inizio il nuovo cominciamento, vediamo il segno di una operosa milizia, che infaticabilmente prepara all'Italia di Vittorio Veneto il suo nuovo posto nel mondo.

Sono essi i custodi per noi, del simulacro della Patria che ogni italiano ha chiuso nel cuore, muovendo alla battaglia della vita in terre lontane; e come è grave la responsabilità che essi assunsero nei confronti del Paese, così incessante, organica, minuziosa, deve essere la loro propaganda; il loro sforzo di coordinamento di quanto ha importanza, e carattere di italianità.

Lo stesso rapporto che esiste, tra emigrazione e politica, esiste anche tra politica estera, e problema coloniale. L'efficienza delle colonie, anzi, è strumento diretto di ricchezza e di vigore nazionale. La visita fatta recentemente dal Duce alla Tripolitania ha rivelato quale benefico fervore possa trovarsi nei pionieri della nostra espansione coloniale, a profitto dello svi-

luppo economico dei nostri possedimenti, e per conseguenza del nostro Paese.

C'è quindi soltanto da secondare quello che già vibra così patriotticamente nello spirito dei primi, che sono sempre i migliori. E secondandoli si avvicina di più all'anima del Paese, anche l'anima delle popolazioni indigene, che sono strumenti necessari e beneficiari diretti, della rinascita civile delle vaste plaghe conquistate: ed esse pure divengono, come è logico e indispensabile, collaboratrici della nostra opera nuova di grandezza e di civiltà.

Se dovere di un ministro degli esteri è, come disse l'onorevole Tittoni, d'intervenire dovunque sono interessi italiani, dovunque v'è chi va in lontane regioni, col dolce idioma natio sulle labbra e l'immagine della Patria nel cuore; con quanta cura e con quanta sollecitudine non dobbiamo rivolgere i nostri intenti a rendere sempre più saldi i legami che ci uniscono col Sud-America e con la Repubblica Argentina in ispecie che è una di quelle nazioni, su cui abita il maggior numero di connazionali.

Laggiù da decine di anni emigrano non soltanto operai e lavoratori del suolo, ma altresì eminenti agricoltori e studiosi, i quali tutti hanno ivi creato una seconda Patria in cui palpita prevalentemente cuore italiano ed in cui le maggiori applicazioni sono dovute al nostro intelletto.

Con questa nazione noi dobbiamo non soltanto mantenere inalterati i buoni rapporti che ad essa ci legano, ma rinsaldare sempre più l'indissolubile vincolo di fraternità.

E ben faremo ciò intensificando con essa i commerci e continuando a favorire verso di essa l'emigrazione italiana che se in questo tempo trova delle difficoltà pure tali difficoltà debbono sparire, perchè la Repubblica Argentina è una nazione così grande, il suo suolo è così vasto che c'è posto ancora per molti, pei quali l'incoraggiamento deve partire dal Governo e l'appello deve venire da quei figli che furono pionieri di latina civiltà in quelle lontane plaghe, sulle quali, mentre nei cuori italiani colà residenti brilla di luce inestinguibile la bianca croce di Savoia, nelle notti stellate impera la Croce del Sud che sembra ripetere ai nostri emigrati il motto che il primo imperatore cristiano vide apparire sul bianco stendardo: *In hoc signo vinces*.

In quasi tutti i paesi del mondo è giunto ad affermarsi il nostro genio; solo nell'estremo Oriente poco o nulla si è fatto mentre tutto potrebbe farsi, per valorizzare anche in

quelle lontane terre, ove il nostro Paese è poco e male conosciuto, la civiltà e la laboriosità italiana, a somiglianza di quanto hanno fatto nell'interesse delle loro Nazioni, inglesi, americani, francesi ed olandesi.

Non parliamo di emigrazione verso l'estremo Oriente che è ricco di mano d'opera e che non presenta le condizioni ambientali necessarie per questo scopo, ma è certo che nell'estremo oriente vi è un'immensa capacità di sviluppo per il traffico e per il commercio italiano nonchè per lo spiritualismo della nostra gente.

Nel contrasto tra la mentalità occidentale e la mentalità orientale, tra il predominante materialismo anglo-sassone e l'ingenuo spiritualismo teorico degli indiani e dei cinesi, la razza latina costituisce come un *quid medium*, che potrebbe essere l'anello di congiunzione tra le due opposte civiltà.

Tra i vari paesi dell'estremo Oriente è forse la Cina il paese che più si presta ad una nostra penetrazione culturale ed economica.

Dal punto di vista culturale che cosa hanno fatto gli altri paesi e che cosa può fare l'Italia? Gli americani incanalano gli studenti cinesi nelle loro Università.

Gli inglesi hanno creato un'apposita Università ad Hong-Kong e molti cinesi vanno a studiare in Inghilterra.

I francesi fanno meno, ma colla vicinanza all'Indo-Cina e con qualche buon collegio di missioni riescono ad avviare alcuni studenti cinesi in Francia.

L'Italia non ha fatto nulla ed in Cina si comincia appena ora a sapere dell'esistenza di una Italia, ma essa non è affatto conosciuta e mentre bisognerebbe far venire in una Università italiana degli studenti cinesi, necessiterebbe altresì fondare dei Circoli di cultura italiana nei centri principali come: Pekino, Shangay, Tien-tsin, Hong-Kong, Hankow.

L'opera dei propagandisti, a tale scopo ivi inviati, potrebbe appoggiarsi a quella delle missioni integrandole e dirigendole.

Dal punto di vista commerciale occorre tenere presente che tutto l'estremo Oriente da Singapore a Yokoama, è un immenso mercato in gran parte in mano inglese. È da notare altresì che la Cina è ricchissima di materie prime non sfruttate (minerale, carbone, ecc.), ha un sistema di comunicazioni stradali assai ridotte e che attende di essere sviluppato, offre quindi un campo immenso di lavoro, campo completamente aperto alla nostra emigrazione intellettuale e capitalistica.

Una nostra azione di propaganda per intensificare i rapporti tra l'estremo Oriente e l'Italia, può concorrere alla sistemazione delle categorie professionali che sono in Italia in soprannumero, specialmente ingegneri, la disoccupazione dei quali oggi è notevole.

Stabilendo dirette ed intense relazioni commerciali con l'estremo Oriente, la ripercussione benefica sarà immancabile sulla nostra bilancia nazionale perchè saranno offerti nuovi sbocchi al capitale ed al lavoro italiano che diffonderanno in quelle lontane plaghe l'operosità e la genialità della nostra razza.

Poco fa dicevo che i nostri emigrati debbono saper vedere in ogni momento anche dalle terre lontane il nuovo sole che spunta sulle Alpi e sui mari della Patria e che forse li condurrà un giorno a conquistare ricchezze su altre terre.

Ma se questo debbono vedere i nostri emigrati, noi che abitiamo nel Regno dobbiamo sentirlo e vederlo anche di più.

Io non so se quel giorno sarà vicino o lontano, io questo soltanto so, onorevoli colleghi, e noi tutti sappiamo che il primo compito imperiale italiano è di espansione spirituale culturale ed economica nel mondo.

L'idea di un impero italiano spirituale e territoriale che sia, che non più di pochi anni or sono faceva ridere i saltimbanchi ungheresi, oggi rende pensosi i governanti delle maggiori potenze europee.

Fu già un tempo nel quale, condannata dai governi alla schiavitù delle fazioni, l'Italia apparve nel mondo la brutta riserva di uomini destinati alla fatica delle straniere civiltà e in ogni piroscampo della Patria, saltante verso terre lontane, era un lembo della nostra bandiera, umiliantemente reciso quasi a testimoniare la nostra impotenza e la nostra povertà.

Ma le possibilità italiane di oggi, vinta la guerra e vinta la pace, sono enormemente diverse ed imponenti. In senso assoluto ed in senso relativo.

In senso assoluto, perchè uno stretto legame di proporzionalità esiste tra la situazione interna e politica estera: e la situazione interna mai fu così sicura per disciplina e consapevolezza, per fervore di opere produttive, per esaltazione dei valori e delle risorse della Patria.

In senso relativo, perchè prima tra le nazioni d'Europa, l'Italia, pur così innanzi a tutte nelle prove di sacrificio, ha sanato le piaghe dei disordini collettivi, ristabilito il vincolo tra i partiti politici e lo Stato, ini-

ziato con fermezza e volontà la ricostruzione delle pubbliche e delle private fortune.

È qui, in potenza, la sintesi del nuovo volto, e dei nuovi rapporti con lo straniero.

È un uomo di eccezione, un nocchiero che non trema, è al timone della Grande Nave, che ha ripreso il suo posto di Signora e di vigilatrice nelle acque del Mediterraneo.

Mai la fiducia ad un governante fu, come ora, obbedienza; mai lo spirito insonne del condottiero, rese più inutili le formulazioni programmatiche tra le pagine della storia.

Noi salutiamo in lui la giovinezza eroica ed indomabile della stirpe resurta al rango di forgiatrice delle immortali civiltà; noi ripetiamo in lui, e nella sua opera di Governo, la fede giurata nell'immane avvenire della Patria. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Barbieri a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**BARBIERI.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 141, riguardante la istituzione di speciali corsi premilitari di pilotaggio.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 febbraio 1926, n. 202, relativo a provvedimenti delle Amministrazioni militari in caso di accoglimento da parte del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, di ricorsi prodotti da ufficiali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza.

Conversione in legge del Regio decreto 6 aprile 1926, n. 657, che reca modificazioni alle norme vigenti sullo stato di avanzamento degli ufficiali e sottufficiali della Regia aeronautica.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

**PRESIDENTE.** Proseguendo nella discussione del bilancio degli affari esteri, ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**GRANDI DINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi. Adempio, con soddisfazione ed orgoglio, al compito che il Primo Ministro ha voluto affidarmi, e cioè portare

l'avviso del Governo sopra taluni fra gli importanti problemi che interessano l'odierna discussione.

La mia esposizione sarà necessariamente sintetica. Essa mi è grandemente resa più facile dalla chiara e compendiosa relazione del nostro autorevole collega onorevole Andrea Torre, il quale ha portato anche quest'anno nella sua trattazione tutta l'esperienza ed autorevolezza di politico e di studioso. Così pure dicasi dei sobri interessanti discorsi pronunziati dagli egregi colleghi alla Camera.

Non parlerò, beninteso, dei problemi, oggi giganteschi, della politica internazionale, né di quelli attuali, né di quelli in divenire. Il mio discorso non intende uscire dai limiti prefissi di un problema amministrativo.

L'onorevole Torre ha rilevato ancora una volta quale pesante passivo gravasse sull'eredità assunta dal Governo fascista nel campo della politica estera. Né io starò a ripeterlo. Fra tutte le attività statali, quella rivolta ai problemi internazionali, è certo la più difficile, la più complessa, e di più lenta realizzazione. Essa è l'armonica risultante di tutte le forze interne di un paese, ma sempre in rapporto ad elementi estranei ed a volte imponderabili sopra i quali la volontà e lo spirito di un popolo non agiscono se non attraverso la maturazione e l'esperienza di lunghi periodi. Non è inesatto affermare che nelle realizzazioni internazionali i progressi si misurano nei decenni.

Ebbene, non vi è alcuno, anche fra gli avversari più ciechi, che non dia atto del cammino prodigioso percorso in questi quattro anni dalla politica estera del fascismo. In soli quattro anni di Governo, Benito Mussolini ha portato l'Italia ad una situazione di prestigio e di potenza quale nessun italiano osava sognare e nessuno straniero osava supporre. (*Vivi applausi*).

La politica italiana continua ad essere oggi più che mai il perno di maggiore attenzione della politica europea, mentre la sua individualità risalta più nitida ogni giorno più.

Sia che a Washington e a Londra tratti per il regolamento di un suo debito d'onore, sia che si assida a Ginevra e a Locarno per discutere i più gravi problemi dell'Europa, il posto dell'Italia fascista è oggi alla pari coi maggiori arbitri del mondo.

Le ragioni di tutto ciò? Le conosciamo. Ma l'animo nostro le sintetizza e le assomma, riconoscente, in un Uomo che è il mio mi-

nistro, che è il nostro Capo, che è il Duce dell'Italia. (*Vivissimi applausi*).

Cresciute le ragioni della nostra potenza sono cresciute altresì e parimente le ragioni della nostra attiva responsabilità. È mio dovere prospettare a voi, onorevoli colleghi, come, in relazione alle mutate esigenze della nostra politica estera, in funzione delle maggiori difficoltà che i compiti maggiori e le necessità nuove impongono al Paese, il Governo fascista e per esso direttamente il suo Capo abbia da tempo portato il suo vigile esame sopra gli organi ed i mezzi occorrenti perchè l'azione dell'Italia all'estero sia ad ogni momento viva, pronta, efficace e presente.

I fascisti delle prime battaglie ricorderanno come tra i postulati dei nostri fasci di combattimento ve n'era uno espresso con semplicità rude: « *svecchiamento delle nostre rappresentanze all'estero* ». Ed infatti, nell'affrontare un problema eminentemente spirituale quale è quello dell'affermazione all'estero della coscienza nazionale e della potenza italiana, il regime fascista non poteva servirsi comunque di quel qualsiasi nucleo di uomini che gli fosse accaduto di trovare insediati nelle funzioni di rappresentanti all'estero, senza cominciare con rendersi conto se essi rispondevano o fossero suscettibili di rispondere a quel molto di nuovo che il fascismo chiedeva loro, non solo dalla loro operosità, ma soprattutto dalla loro mentalità e dal loro animo.

Eliminati rapidamente, quasi per processo di spontanea epurazione di un organismo a contatto con una nuova atmosfera ed un nuovo funzionamento di vita, alcuni elementi irriducibili, il corpo diplomatico e consolare apparve, se non interamente adatto, pur tuttavia adattabile alle esigenze del nuovo regime, ed avente in se stesso la possibilità di revisioni e di trasformazioni.

In quattro anni di governo fascista e precisamente dal 28 ottobre 1922 al 17 maggio 1925 sono stati collocati a riposo complessivamente 50 funzionari dei gradi più elevati sia della carriera diplomatica come di quella consolare. Di più 120 sono stati i funzionari nuovi assunti in seguito a regolare concorso.

Ove si pensi all'esiguità numerica del ruolo dell'Amministrazione degli esteri (356 in tutto) risulta che il numero degli elementi nuovi immessi dal Governo fascista ascende a circa un terzo del personale dell'intera Amministrazione.

E non bisogna neppure dimenticare che la guerra aveva già esercitato sul corpo dei nostri rappresentanti all'estero un'ampia influenza. Il contributo dei volontari durante il corso della guerra fu notevole, anzi notevolissimo, se si considera che il ruolo dell'Amministrazione degli esteri era uno di quelli designati, ed obbligati all'esonero.

Sopra 178 funzionari diplomatici l'Amministrazione degli esteri conta 10 medaglie d'argento, 27 di bronzo, 9 croci al valore militare, 53 croci di guerra. In tutto 99 decorati sopra 178 funzionari. (*Vive approvazioni*).

Il fascismo non sentì il bisogno, all'indomani del fatto rivoluzionario, di penetrare ostentamente in questo organismo, che per la sua stessa funzione più aveva sofferto del passato avvilito e più aveva necessariamente sentito il senso della subitanea elevazione.

Nondimeno il Capo del Governo, consapevole di ciò che poteva ottenere coll'impiego degli elementi diplomatici e consolari, una volta che il loro spirito individuale fosse stato indirizzato e sospinto da un'unica volontà, che gli desse coesione e coscienza, si accinse subito ad una profonda revisione di tutto l'ordinamento dell'Amministrazione degli esteri.

L'onorevole relatore ha riconosciuto il lavoro già compiuto, ed elogiato i risultati già conseguiti. Se molto è stato fatto, molto resta ancora da farsi.

In tutti gli istituti dello Stato ma soprattutto in un organismo delicato come l'Amministrazione degli esteri, ogni riforma deve essere studiata ed eseguita con metodo e con lentezza, per non distruggere nel delicato e complesso organismo quanto si è formato di esperienza e di tradizione, patrimonio prezioso su cui deve innestarsi, virgulto gagliardo che diverrà tronto vigoroso, il nuovo spirito del fascismo animatore. (*Approvazioni*).

Ciò spiega perchè sin dal primo momento non si sia addivenuti all'adozione di sistemi definitivi a cui si sta invece giungendo gradatamente, appunto perchè alcuni principi assolutamente buoni in sè non risultavano forse altrettanto buoni o adattabili se innestati di colpo sopra situazioni preesistenti.

Esisteva un'ingiusta separazione fra i funzionari del ruolo diplomatico e quelli del ruolo consolare. Il Governo fascista l'ha fatta sparire, non solo, ma ha rialzato nella dignità e nel prestigio la carriera consolare, come quella che è destinata, più d'ogni altra,

ad una missione, direi quasi, sacerdotale, ad un compito di educazione e di elevazione quotidiana fra nostri connazionali.

Il Governo fascista considera con un senso di simpatia e di estimazione grandissima questi suoi funzionari che esso ha investito di un compito così alto, rappresentare cioè fra gli stranieri e gli italiani sparsi nel mondo, la nuova voce ed il nuovo spirito dell'Italia. I funzionari della carriera consolare, quando adempiono con tale spirito al loro ufficio, il fascismo li addita alla riconoscenza della Nazione. (*Vive approvazioni*).

L'abolizione di ogni concetto di casta o di censo nell'ammissione dei diplomatici e consoli ha fatto sì che la scelta degli elementi possa oggi avvenire nel più vasto campo di tutte le forze intellettuali del paese.

L'antico concetto che il console era nè più nè meno che una specie di pubblico ufficiale incaricato di regolare e disciplinare gli affari privati, aveva portato a conseguenze riprovevoli; molte delle nostre sedi consolari erano rette da stranieri. Ora, per tassativa disposizione del Primo Ministro, tutti i consoli ed agenti consolari di nazionalità straniera sono eliminati od in via di eliminazione. A rappresentare l'Italia sono ovunque chiamati gli italiani, e quelli fra gli italiani, che siano veramente degni, per servizi resi, o per doti morali riconosciute, di incarnare in sé stessi l'autorità ed il prestigio della Patria lontana. (*Applausi*).

Nello stesso tempo nuovi organi specializzati per i servizi amministrativi sono stati creati negli uffici consolari; in modo che il console cessi dal figurare come un agente percettore, e possa dedicarsi esclusivamente alla sua missione di tutela degli interessi nazionali, l'abolizione cioè del vecchio e poco dignitoso sistema delle percezioni consolari che facevano del console il principale interessato nell'applicazione delle tariffe consolari, e lasciavano nel contribuente il dubbio, poco riguardoso, che quell'applicazione fosse più o meno severa a seconda di una più o meno presunta avidità di guadagno del funzionario.

Fino a qualche anno fa non vi era nazionale che ritornasse dall'estero che non lamentasse il non sufficiente decoro delle sedi delle nostre rappresentanze. Anche a quest'inconveniente è stato ovviato. L'installazione delle nostre sedi all'estero condotta in questi quattro anni è oggi degna di una grande nazione quale noi siamo. I nuovi edifici, quasi sempre costruiti od

acquistati dallo Stato, sempre arredati da esso, sono oggi dotati di tutti i mezzi moderni occorrenti in modo che la forma esteriore della Regia rappresentanza non venga a dipendere dalla maggiore o minore attrezzatura personale del capo missione e non subisca gli alti e bassi inerenti al passaggio di un capo fornito di larghi mezzi di fortuna ad altro non egualmente ricco e egualmente rispettabile.

Sono stati altresì abbandonati i vietati ed indecorosi sistemi degli appalti dell'ufficio da parte dei funzionari, per cui questi dovevano, sul proprio assegno, sostenere tutte le spese, inducendosi o per la pochezza dell'assegno o per innato spirito d'economia a lesinare sopra quei mezzi in cui lo straniero vedeva scapitare il nome dell'Italia.

Durante quest'ultimo anno alcune riforme di carattere amministrativo, ma di notevole importanza, e sopra le quali richiamo l'attenzione dei colleghi della Camera, hanno caratterizzato l'intenso e graduale lavoro di rielaborazione e trasformazione fascista:

a) l'assenso per il matrimonio dei funzionari diplomatici e consolari;

b) modificazioni nel ruolo degli interpreti;

c) estensione a tutti i gradi dei ruoli diplomatici e consolari della facoltà di collocamento a riposo per ragioni di servizio;

d) istituzione di un servizio permanente d'ispezione alle nostre Ambasciate e Legazioni;

e) creazione di speciali servizi di cancelleria nelle nostre maggiori sedi all'estero.

È superfluo accennare alle ragioni che hanno guidato il Governo fascista all'applicazione per i funzionari degli esteri delle stesse norme che vigono per gli ufficiali del Regio esercito, in materia di assenso matrimoniale.

Già da tempo, come l'onorevole relatore ha rilevato, esistevano in altre nazioni speciali norme sull'argomento. Così in Jugoslavia è proibito sposare straniera, in Germania, in Brasile, in Francia, Giappone, Spagna, Ungheria, l'assenso preventivo è sempre richiesto. Il capo missione all'estero ha un compito delicatissimo che investe non soltanto sé, ma tutte le persone di sua famiglia, compito che deve essere salvaguardato e sul quale l'autorità del Governo deve vigilare, per il prestigio e per il decoro dell'intero paese.

Un altro provvedimento importante in via di attuazione riguarda la creazione di speciali servizi di cancelleria nelle nostre sedi maggiori. I cancellieri rappresentano

nel funzionamento delle nostre rappresentanze quello che i sottufficiali rappresentano nei battaglioni dell'esercito.

Dall'accurato reclutamento e funzionamento di essi dipende gran parte dei risultati generali.

Aggiungasi che tutti gli affari trattati dalle nostre rappresentanze rivestono per la loro natura stessa un carattere di estrema delicatezza e riservatezza.

Già inconvenienti spiacevoli sono stati lamentati per la non sufficiente oculatezza in questo importantissimo servizio, e ciò è naturale ove si pensi che fino al 1923 i cancellieri all'estero, anzichè rappresentare un ruolo nella amministrazione, erano reclutati avventizi sul posto. È superfluo io mi dilunghi sopra i pericoli troppo evidenti di tale reclutamento.

Aggiungasi che gran parte del servizio da attribuirsi ai cancellieri, per le ragioni dette sopra, è ora disimpegnato dai funzionari diplomatici dei gradi minori, soggetti, come io stesso ho potuto constatare nei miei recenti viaggi all'estero, ad un bestiale lavoro di cifrazione e decifrazione telegrafica, lavoro che oltre ad assorbire tutto il tempo disponibile, distoglie i nostri diplomatici dal loro compito fondamentale che è quello di una seria preparazione diplomatica.

A riforma completa tutte le Regie Ambasciate e Legazioni, nonchè i principali consolati dovranno avere un cancelliere di ruolo in complesso 180 cancellieri. Ragioni finanziarie e di personale fanno sì che l'aumento non possa essere che graduale. Per ora il numero dei cancellieri sarà riportato da 24 a 45, e verrà in seguito aumentato.

Queste sono, accennate di sfuggita, le principali innovazioni apportate dal Governo fascista sotto l'impulso di Chi, pur avendo la somma dei poteri e delle responsabilità dello Stato, non ha mai perduto di vista la cura fin all'estremo dettaglio dell'assetto dell'Amministrazione degli esteri, nei suoi organi e nei suoi uomini.

Ma il fulcro di tutto l'ordinamento è evidentemente la carriera diplomatico-consolare.

La gioventù nazionale e soprattutto la gioventù combattente si è cimentata numerosa ai concorsi di questi ultimi anni, e con risultati davvero soddisfacenti ed elevati. Diciamo subito, senza reticenze, che abbiamo cercato e soprattutto cercheremo di vagliare severamente e rigorosamente il pensiero politico dei candidati.

I funzionari dello Stato e del Governo fascista debbono essere anzitutto dei fascisti. Ma la tessera non è elemento sufficiente. Troppi ormai considerano il distintivo del Littorio come un'assicurazione sul quieto vivere.

Non basta essere fascisti: occorre avere uno spirito ed una mentalità fasciste. Vi sono ad esempio funzionari qualificati fascisti che riproducono le stigmate delle trapassate mentalità liberali. (*Approvazioni*).

In altri rami della burocrazia statale la devozione statica e l'obbedienza passiva sono forse sufficienti. Nella burocrazia diplomatica e consolare, no. Essa consiste di una piccolissima minoranza di prescelti destinata ad attuare la nuova politica dell'Italia cogli altri Stati, a proteggere e potenziare la vita dei nostri connazionali all'estero, a portare dappertutto ed ovunque il tipo dell'italiano moderno, così come Mussolini l'ha ideato e lo vuole. (*Approvazioni*).

Diplomatici e consoli, mentre studiano ed approfondiscono le proprie conoscenze nel paese dove il Governo li invia, debbono continuare a vivere all'unisono con la vita dell'Italia, sentire con chiarezza tutta assolutamente nuova, la nuova nobiltà e dignità della loro missione.

Debbono soprattutto unire alla finezza, alla capacità, alla tecnica l'orgoglio di rappresentare un grande Paese, che è oggi completamente diverso da quello che era dieci anni fa, 5 anni fa, e che domani sarà ancora diverso da quello che è oggi.

Tutto ciò è profondamente sentito oggi dai nostri rappresentanti all'estero e un grande spirito di sacrificio e patriottismo anima dovunque questi vigili e lontani e solitari custodi delle fortune della Nazione. Essi sentono e profondamente nel mutato ambiente internazionale in cui oggi si muove l'Italia, tutta la grandezza dei compiti che il mondo attende dalla nostra giovane nazione uscita vittoriosa da cinque anni di guerra e rinnovata gagliardamente in cinque anni di rivoluzione.

Il problema dell'ordinamento delle carriere diplomatica e consolare è antico, credo quanto la diplomazia stessa. Non vi è paese nel quale il problema non sia discusso, senza avere raggiunto ancora una soluzione soddisfacente e definitiva. Le discussioni fondamentali vertono sopra questo punto: si deve avere un ordinamento unico, o meglio un personale unico per l'esercizio delle sue funzioni, o viceversa si debbono avere ordinamenti e personali distinti?

Si risponde da taluni che le funzioni si somigliano troppo, specie nei fattori di preparazione, di metodo, di formazione, per potersi nettamente differenziare le persone che possiedono tali requisiti comuni.

Da altri si afferma che i problemi della diplomazia sono essenzialmente diversi da quelli dei consolati. I primi sono fautori di un personale unico, i secondi di due personali distinti.

All'estero sono in vigore l'uno e l'altro sistema. In Germania si ha il sistema unico. Analogo sistema vige negli Stati Uniti. Per contro l'Inghilterra ci fornisce l'esempio tipico dei ruoli nettamente separati. Prevale a fondo, presso gli inglesi, il criterio della specializzazione.

In Francia esiste un ordinamento quasi simile a quello nostro attuale: concorso unico smistamento immediato a scelta dei candidati vincitori che sono invitati a indicare la preferenza per l'una o l'altra carriera a seconda della graduatoria.

In Italia tutte le amministrazioni hanno rivolto i loro sforzi a risolvere questo non facile problema. Colla riforma del 1907 venne applicato il principio del servizio alternato fra interno (Ministero esteri) ed estero, e si accentuò il carattere di separazione dei due ruoli, con esami di concorso distinti, benchè a programma unico. Elemento fondamentale: la rendita. In realtà il candidato avanzava quasi sempre doppia domanda e finiva per restare in quel ruolo, il cui concorso gli riusciva di vincere prima. I prescelti al ruolo consolare si adattavano nei primi gradi, perchè un giovane funzionario era meglio retribuito e più rapidamente autonomo nei consolati anzichè nelle legazioni, ma sfruttati questi primi vantaggi cominciano l'impazienza ed il malcontento. La legge del 1907 ammetteva due passaggi ogni quadriennio dal ruolo consolare a quello diplomatico: questo spiraglio bastava a scatenare le aspirazioni, non bastava a soddisfarle. Il sistema ha resistito per circa tre lustri, non senza dar luogo ad interminabili studi di riforme.

Nel 1923 il Governo fascista modificò il sistema coll'attuale in vigore. Requisiti unici, concorso unico. Smistamento dopo un anno di servizio al Ministero. Di più, allargamento fino a 40 del numero degli elementi di ruolo consolare trasferibili nel ruolo diplomatico.

Questo problema transitorio ha dato i suoi buoni frutti, permettendo soprattutto di utilizzare nella carriera diplomatica quegli

elementi della carriera consolare che avevano dato prova di capacità specifica alle funzioni diplomatiche e lasciando alla loro volta nel ruolo consolare gli elementi che avevano dato prova di capacità specifica all'attività consolare.

Ma lo smistamento a sei mesi ed un anno data, ha ineluttabilmente confinato coll'arbitrarietà la scelta degli elementi a questa o quella carriera, dato che il troppo ristretto periodo di tempo non permette in modo assoluto di avere dati inoppugnabili nelle vere attitudini dei giovani assunti.

L'amministrazione comincia pertanto a prevedere che il sistema di transizione vada prevedendo efficacia man mano che l'ordinamento si libera dall'ingombro di situazioni fatte e si svolge più libero al nuovo campo delle carriere future.

L'onorevole relatore ha lasciato intravedere quella che potrebbe essere la soluzione allorchè ha dichiarato di convenire in un ordinamento congegnato in modo che il reclutamento del personale diplomatico avvenga esclusivamente attraverso il ruolo consolare.

La riforma è allo studio e ad essa attende personalmente il Primo Ministro.

Con spirito e con finalità analoghe il Primo Ministro ha disposto perchè siano sensibilmente modificati i programmi di esame per gli attuali concorsi (*Approvazioni*) aggiornandoli e completandoli con tutte le nuove esigenze culturali della vita moderna, ed in ispecial modo, delle specifiche necessità insite nei problemi internazionali dell'Italia. (*Approvazioni*).

L'onorevole relatore è un tenace assertore della necessità d'integrare meglio i nostri servizi all'estero, specie per la parte consolare. Nella sua relazione di quest'anno egli non ritorna esplicitamente sull'argomento, ed io interpreto questa sua minore insistenza come una forma di credito che egli rilascia alla buona volontà dell'amministrazione per provvedere. Ma non dispaccia a lui, nè all'onorevole Ministro delle finanze se io dico che avrei preferito di vedere riportato in discussione l'argomento ed insistenza di un autorevole organo parlamentare come è la Giunta generale del bilancio, per vincere ogni esitazione finanziaria che può venire da considerazioni in difesa del bilancio, che io reputo sacrosante, *ma che non debbono escludere il perseguimento di quei fini dello Stato che sono la ragione stessa della sua vita.*

La tutela degli italiani all'estero, delle loro attività culturali e patrimoniali e del

loro carattere nazionale, non ammette esitazioni.

Le collettività italiane all'estero, specie in questi ultimi anni, hanno raggiunto un altissimo grado di patriottismo.

In tutto il mondo, meno quei pochissimi centri ove l'azione delittuosa di esigui nuclei di fuorusciti manovra senza risultati contro il proprio paese, in tutto il mondo gli italiani, che vedono con il fascino della lontananza la figura della Patria irradiata dalla nuova potenza, sentono l'orgoglio della razza e vivono, io stesso li ho veduti, in un miracoloso fervore di opere e di fede.

Non bisogna però pensare che basta affidarsi a questo spontaneo fenomeno.

La sua stessa imponenza obbliga a pensare quale somma di responsabilità si affronterebbe a lasciarlo vivere da sé, senza legarlo e connetterlo alla madre Patria, alimentarlo e guidarlo. Le nostre colonie d'italiani ci chiedono questo e lo sviluppo della loro coscienza accresce loro il senso di coesione interno ad un centro che essi invocano. Spesso questo centro non esiste, e quando esiste, spesse volte è inadeguato. Intendo dire che esiste l'ufficio del console, ma è rimesso nelle mani di un funzionario onorario scelto sul posto, senza quell'autorità che proviene ai così detti consoli « *missi* » interpreti del pensiero del Governo e senza la sensibilità e la competenza che solo i funzionari, in quanto tali, possono avere. Bisogna andare incontro all'abolizione sistematica delle reggenze consolari, eterno motivo di dissidio in seno alle nostre colonie, e spesso di discredito del prestigio del Governo e del Paese. Bisogna assolutamente allargare la rete dei nostri Consolati di 1ª categoria, aggiornando l'importanza delle colonie in base alla fluttuazione della nostra emigrazione ed alla mutata situazione politica dei vari paesi.

I nostri Consolati e Vice-consolati sono 140, in tutto il mondo.

Per un'Italia, come quella di oggi, che ha nel mondo 10 milioni di connazionali, che cresce in ragione di mezzo milione di nati per anno, (espansiva, estremamente sensibile ad ogni idea di rinnovamento e di lavoro) 140 sedi consolari non sono assolutamente sufficienti; e chiunque viaggia e porta a Roma le impressioni della vita degli italiani all'estero, una cosa unica ripete, qualunque sia il paese da cui provenga: vi sono degli italiani troppo numerosi in regioni troppo lontane dai Consolati esistenti.

Questa necessità determina il programma dell'integrazione della nuova rete consolare.

Ed in attesa dei provvedimenti finanziari adeguati, l'Amministrazione degli esteri sta approntando il personale occorrente ai nuovi bisogni.

Il recente concorso per titoli a 25 posti di reggente consolare, concorso cui hanno partecipato elementi che nell'esperienza della guerra, e della vita vissuta all'estero, hanno maturato le doti necessarie all'esercizio delicato e difficile delle funzioni consolari, dimostra quale enorme importanza il nostro Ministero dà alla soluzione di questo vitale problema.

Un aspetto della vita italiana oltre confine, che va particolarmente esaminato e sul quale è necessario, fra l'altro, dire alcune parole precise, sono i fasci all'estero.

Voi ricordate, onorevoli colleghi, come i fasci all'estero sorsero, fiorirono per germogliare spontanei, prima durante e dopo la marcia di Roma. Anche gli italiani all'estero vollero stringersi visibilmente attorno al segno del Littorio. I fasci furono dapprima pochi, primo fra tutti il glorioso fascio di Lugano, poi si accrebbero man mano e divennero organizzati e numerosi.

L'opera del segretario generale onorevole Bastianini è stata sotto ogni aspetto encomiabile, ed io l'addito al plauso del fascismo e della Camera. Egli è stato l'animatore attivissimo di questo movimento ed ha fatto di esso un'istituzione possente. I fasci all'estero sono oggi 470 con circa 44.000 fascisti.

Voi tutti onorevoli colleghi, avete veduto con un senso di commozione sfilare per le vie della città eterna i gagliardetti venuti da ogni parte del mondo per rinnovare, nel IV annuale della rivoluzione, l'offerta di fedeltà al Duce dell'Italia.

Disciplinati, ordinati, compatti, rispettosi dei rappresentanti del loro Governo e delle leggi dei paesi che li ospitano, i fascisti all'estero svolgono ovunque un'opera degna. È per loro merito se oggi, fin nei più remoti paesi del mondo, ovunque sono italiani ivi è una camicia nera, un soldato della rivoluzione fascista. (*Approvazioni*).

Questo profondo rinnovamento della coscienza nazionale negli italiani sparsi sui campi del lavoro in ogni angolo della terra, ed il grande mutamento dell'opinione ed attrazione straniera verso il nostro Paese, la sua lingua, la sua antica, ma ancora più, la sua nuova civiltà, ha portato alla necessità di un fecondo impulso nella diffusione della lingua e della cultura italiana.

Il Governo fascista ha portato anche in questo campo una feconda e vigorosa chia-

rificazione segnando nuove vie, sia alla azione statale, sia alla collaborazione di quanti, enti e privati sono chiamati ad elevare la forza ed il prestigio della Patria.

Anzitutto, *la scuola*. Il fascismo ha trovato l'organizzazione statale scolastica, cui aveva dato per primo vigore e forma la mente di Francesco Crispi, scossa dalla guerra e bisognosa di energiche ed oculate riforme, specie dove il guasto era stato maggiore, e in quegli aspetti che più correivano il rischio di deformarsi sotto una disciplina meno ferrea ed una scarsa concordia. Riprendendo la grande ispirazione crispina, e soprattutto allacciando più saldamente l'azione statale a quella privata, particolarmente delle Missioni, di cui farò cenno più avanti, il Governo fascista ha consolidato le vecchie posizioni, e fra difficoltà e restrizioni, ne ha create di nuove. Le nostre scuole oggi sono ordinate, serie, stimate, cercate. Chi di noi le visita, riceve un'impressione confortante e commovente. E tra le laiche e le religiose non solo non vi sono contrasti o dissensi, ma gara feconda di opere e d'intenti, con la stessa anima italiana, in cui patria e fede si sono ritrovate e abbracciate. È stato considerato e risolto senza perplessità e solo ispirandosi agli alti interessi nazionali il problema della collaborazione con gli ordini religiosi, senza provocare proteste, che del resto non avrebbero fatto deviare d'un pollice dal criterio adottato. Così a volta a volta, quando è stato creduto conveniente a quegli interessi, è stata affidata la gestione di scuole statali o favorito il passaggio di quelle coloniali, come per Atene, Corfù, Patrasso, Porto Said, Ismailia, Mansura, all'Associazione Nazionale per la protezione dei missionari italiani, con risultati così immediati da costituire la prova dell'opportunità del provvedimento preso. E sarà continuato su questa via, ove o quando sarà necessario, cioè quando occorra rendere più efficiente e meglio rispondente alle condizioni locali un'istituzione scolastica, senza e in nulla modificare quelle, e son molte, che nel loro fiorire tra il consenso delle colonie sono organismi, sani, nutriti del più alto spirito nazionale.

Le provvidenze, numerosissime, che il Capo del Governo ha adottate in questo campo sono l'indice maggiore di questa vigile cura.

Il recente disegno di legge presentato dall'onorevole Mussolini nella seduta del 5 maggio per la costruzione di edifici scolastici nella misura di 6 milioni e mezzo, non rappresenta che una parte modesta del fabbisogno, ma è pur tuttavia un notevole

inizio. L'edificio scolastico, come la sede delle rappresentanze governative, è la prima condizione del nostro prestigio, più ancora, del nostro interesse.

Il compimento del così detto *voto professionale*, richiesto oggi a tutti gli insegnanti, conferisce all'azione scolastica ed educativa all'estero un austero e quasi religioso carattere nazionale, come d'altra parte la limitazione della permanenza degli insegnanti all'estero permette di rinvigorire le nostre scuole con sempre nuove e fresche energie.

A questi insegnanti sono oggi assicurate condizioni economiche che li mettono al riparo dalle elementari necessità della vita, e d'altra parte la scelta del personale insegnante, fatta oggi con potere discrezionale dai Ministri degli esteri e dell'istruzione, è ispirata al principio che il posto d'insegnante all'estero deve costituire un premio per i migliori insegnanti del Regno.

È doveroso ricordare che l'opera di educazione scolastica e cultura elementare cui attende il Governo fascista è grandemente aiutata dall'attività che svolsero in questo campo numerosi Enti nazionali ed iniziative singole delle nostre migliori collettività nazionali. Tutti le conoscono. Ricorderò soltanto la *Dante Alighieri*, retta con mano ferma dal glorioso Vegliardo di Savona. (*Approvazioni*).

Lasciatemi, invece, onorevoli colleghi, accennare più particolarmente a quella, di cui io stesso ho avuto occasione di ammirare con commozione profonda alcune delle istituzioni ospitaliere e scolastiche, voglio dire all'*Associazione nazionale per la protezione dei missionari italiani*, l'opera della quale, vasta e veramente eroica è tanto più degna d'essere qui celebrata quanto più si esplica in perfetta modestia e vorrei dire in quello che è e dev'essere il vero stile fascista.

Anche ai più che sanno dell'esistenza di questa Associazione, non sono noti nel loro complesso i risultati della nobile fatica che essa da un trentennio va sostenendo, in silenzio, per disseminare nel mondo, con le scuole, gli ospedali, le chiese, la religione cattolica e l'italianità. Espressione di questa fede è il segretario generale dell'Associazione, il senatore Ernesto Schiapparelli. L'egittologo illustre, vanto delle nostre discipline archeologiche, il ricercatore paziente, alle cui indagini di decenni si sono rivelate le tombe delle antichissime regine nella necropoli di Tebe, è anche tra i nostri grandi collaboratori e per quelle vie il più puro, operoso banditore della voce della nostra

stirpe specie in Oriente e in America. Quasi da solo, egli, per quanto riguarda l'Associazione, ispira e sorregge l'esercito dei missionari italiani, intenti, sotto ogni cielo, all'opera rude e gloriosa.

Vada a lui, pertanto, nella sua gloriosa e veneranda vecchiezza, il pensiero riverente e riconoscente del Governo, del Parlamento e del Paese. (*Vivi applausi*).

Anche alla coltura superiore il fascismo ha rivolto le sue provvide cure. In passato si riteneva che il pensiero e l'arte dovessero espandersi da sè.

Certo la scienza, l'arte, la letteratura hanno una loro propria, intima forza d'espansione più efficace d'ogni artificio.

Ma altra cosa è il favorirla, sgombrarle il cammino, determinarne le condizioni, cominciando dal primo dato, *la lingua*. Senza una più diffusa conoscenza della lingua, è vano sperare che il libro si diffonda.

A questo primo fine elementare il Governo ha diretto e dirige i suoi sforzi, sia col promuovere e incoraggiare corsi d'ogni grado e in ogni sfera per giovani e adulti stranieri tanto fuori del Regno quanto nel Regno, come coi numerosi corsi estivi che si sono stabiliti presso le nostre Università; sia aderendo alle richieste di parte straniera, mettendo a disposizioni così per gli Istituti medi come per gli Universitari nostri valorosi insegnanti.

E il quadro delle istituzioni scolastiche straniere in cui s'insegna la lingua italiana è andato progressivamente ampliandosi in correlazione al moltiplicarsi di scuole e istituzioni propriamente nostre, italiane.

E posso aggiungere che da ogni punto ci giungono notizie di un aumentato interesse da parte d'istituti e di studiosi stranieri per la nostra cultura. Non mi è consentita dall'ora una pura schematica esemplificazione; ma non so rinunciare ad accennare alla più recente manifestazione che ci è venuta dall'India, e propriamente dalla *Visvabhārati* di Santiniketan presieduta da Rabindia Nath Tagora, dove un nostro scienziato, il Formichi, è stato invitato a svolgere, e ha svolto brillantemente un corso di sanscrito e dove è stata istituita la cattedra di lingua e letteratura italiana, che un suo collega, l'indologo Tucci da noi inviato, tiene già da alcuni mesi con onore, tra il crescente fervore di quei giovani studiosi e la soddisfazione del poeta, cui il nostro Duce inviò per mezzo del Formichi stesso un messaggio e un cospicuo ammiratissimo dono di libri italiani. (*Applausi*).

Del nuovo indirizzo inaugurato in questo campo della cultura dal Governo fascista l'ultimo eloquente documento è il disegno di legge presentato a voi, onorevoli colleghi, nella seduta del 5 maggio, dal Capo del Governo e ministro degli affari esteri, sulle norme per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero, ed un decreto portato all'approvazione del Consiglio dei ministri che stabilisce l'istituzione di un Comitato interministeriale per la cultura italiana all'estero, allo scopo di coordinare, disciplinare e potenziare le diverse iniziative degli organi del Governo e del Paese.

Tali provvedimenti varranno a sviluppare i nuclei di attività culturale formati col favore del Governo in questi ultimi anni, apriranno le nuove strade alla nostra espansione intellettuale anche nei rapporti coi Paesi stranieri, permettendoci di avere all'estero vere e degne case di cultura italiana, almeno nei centri più importanti dei nostri interessi spirituali, dove ci sia dato di far sentire il ritmo del nostro pensiero nelle sue forme più originali e presentare l'immagine dell'Italia nuova, dell'Italia fascista, in tutta la sua multiforme e geniale attività e capacità, nel suo slancio verso una vita nazionale più alta e più degna.

Ma non bisogna dimenticare soprattutto in quest'azione un dato fondamentale. La rivoluzione fascista ha un compito riassuntivo: *definire e condurre una politica estera nazionale, una politica di potenza e di volontà autonoma che sostituisca all'istinto, alla necessità e alla contingenza una chiara coscienza nazionale*.

Bisogna ancora eliminare un fastidioso luogo comune, che la politica estera si risolve in una specie di meccanica diplomatica in campo chiuso. (*Bene!*)

Nessun legame è così profondo come quello che passa fra la coltura di un paese e la formazione della sua politica estera. Ora, attraverso il fascismo, l'Italia è uscita anche nel campo culturale internazionale da quella crisi di sottomissione che noi abbiamo patito per decenni nel campo culturale come in quello politico. *Oggi la crisi di sottomissione è diventata una crisi di potenza, fondata sulla coscienza della nostra unità spirituale*. (*Approvazioni*).

La guerra ed il fascismo ci hanno liberato da questo vassallaggio. Voi tutti ricordate un momento che non va dimenticato nella storia del nostro Paese. Mentre il povero analfabeta contadino ignorantissimo, guidato soltanto da un istinto misterioso,

ripassava l'oceano per venire a morire per il suo paese, i superbi esemplari della cultura italiana giudicavano la guerra come un atto di lesa maestà culturale! (*Vivi e prolungati applausi*).

Io voglio fare un inno al cuore del fante analfabeta, proprio in questo momento in cui, onorevoli colleghi, il fascismo che ha per Capo un *uomo unitario* il quale ha già ristabilito le condizioni per una politica estera nazionale, afferma come prima condizione della nostra espansione culturale un ravvicinamento sostanziale e profondo del mondo della cultura coi grandi problemi della Nazione, e ciò *non soltanto per una comprensione italiana, ma altresì per un'interpretazione italiana della vita italiana e mondiale* (*Approvazioni*).

Basta cogli universali ideologici dedotti secondo le formule più o meno scientifiche della vecchia cultura prebellica. C'è finalmente, col fascismo, *un universale creato dall'Italia*. Con questa premessa gli elementi della cultura e dello spirito debbono raccogliersi attorno ad una politica estera nazionale, che sia un fatto di studio e d'interiore consapevolezza prima ancora d'essere un risultato di opere concrete.

E poichè parliamo dell'espansione italiana come di un *problema unitario della potenza italiana*, non posso non accennare in questo momento *all'Istituto nazionale per il commercio estero*, alla cui recente creazione ha atteso personalmente il Capo del fascismo. Oggi le ragioni della potenza di un paese sono costituite essenzialmente dai fattori, esistenti o potenziali, della sua espansione economica. La politica estera di ogni paese, ma del nostro soprattutto, che ha nella sua povertà la ragione della sua forza, si adagia nel tessuto connettivo della sua espansione economica.

Per questo soprattutto il Governo fascista esige che i suoi rappresentanti diplomatici e consolari, anzichè limitarsi al compito tradizionale, vivano in tutta la sensibilità e l'ampiezza la vita economica del paese ove il Governo li invia. Ed è per questo che il Ministero degli esteri, d'accordo col Ministero dell'economia nazionale, vuole che l'attività degli addetti commerciali e consiglieri tecnici all'estero anzichè essere avulsa o laterale al normale lavoro diplomatico e consolare, formi un unico insieme.

In breve volgere di tempo una lunga serie di accordi commerciali sono stati conclusi (ultimo quello col Siam, firmato in questi giorni) destinati a facilitare i

nostri rapporti ed i nostri traffici. Non vi è oramai, si può dire, negoziato internazionale che non abbia carattere economico. Ed il compito è tanto più importante e tanto meno agevole in questo momento in cui la giovane industria italiana si trova di fronte e un'ondata di protezionismo ad oltranza che va dilagando per il mondo e non solo con dazi doganali elevati, ma anche con sistemi nuovi o per lo meno inconsueti, che tendono ad ostacolare il normale svolgersi dei traffici internazionali.

L'istituzione e organizzazione pertanto, con adeguata ampiezza, di un servizio per l'espansione commerciale italiana, allo scopo di stimolare e coordinare le iniziative e l'azione delle singole aziende produttrici, di fare propaganda economica all'estero dei prodotti italiani, di segnalare con garanzia di informazioni, tutte le nuove possibilità commerciali, per una più ampia e proficua penetrazione dei mercati stranieri, rappresenta la realizzazione ormai indilazionabile di un fatto essenziale per la vita economica della nazione.

Rimane a parlare di un argomento, che è l'argomento più importante della politica dell'Italia: *il problema dell'emigrazione*. Sopra questo tema si sono prodigati, a fiumi, parole ed opere e inchiostro. Non farò che qualche cenno, strettamente indispensabile. Anzitutto nego che il problema emigratorio sia per l'Italia un problema di ordine tecnico-amministrativo. Esso è un fatto ed un *problema squisitamente politico*, la cui porzione cresce ogni giorno più.

Non si deve credere pertanto che il compito dell'assistenza ai nostri emigranti, che è il compito essenziale del Commissariato generale dell'emigrazione, *riassuma la politica dell'emigrazione del Governo fascista*. L'assistenza all'emigrante è un dovere. E la provvidenza del Governo fascista è stata in questo campo vasta e rinnovatrice. L'istituzione dei delegati provinciali dell'emigrazione, la sistemazione razionale dei corsi professionali per i candidati all'espatrio, la diffusione d'informazioni sulle possibilità dei mercati esteri del lavoro, l'utilizzazione sempre maggiore dei contratti di lavoro, individuali o collettivi che sono stati introdotti proprio dall'Italia nella pratica delle contrattazioni internazionali, la diretta costruzione assunta dal Governo delle case per emigranti nei porti e alle frontiere per la preparazione sanitaria degli emigranti, la costruzione ed il riassetto di case speciali come quelle di Napoli, Messina, Genova,

Palermo, Fiume, Bardonecchia, Como, Ventimiglia, l'istituzione infine dell'*Istituto di credito per il lavoro all'estero*, che dovrà sperimentare forme originali di credito per i nostri lavoratori all'estero; tutto ciò fa parte di un vasto programma di assistenza condotto e realizzato dal Governo fascista. A ciò dovrà aggiungersi la rete dei nostri accordi di emigrazione e di lavoro conclusi con Governi esteri, e la *Conferenza per l'emigrazione*, dovutasi all'iniziativa personale del Capo del Governo, con l'intervento dei rappresentanti di 59 Governi. Per la prima volta il Governo di un paese, che è quello dell'Italia, ha posto questo ponderoso problema umano avanti la coscienza pubblica mondiale.

L'opera dell'Italia si è imposta negli ultimi tempi ad una più attenta considerazione in questa materia sul terreno della organizzazione del lavoro e della società delle Nazioni.

Sono recenti i dibattiti provocati a Ginevra, prima in seno all'assemblea della Società delle Nazioni, ultimamente nel Comitato preparatorio della Conferenza economica internazionale per fare che gli studi di tale conferenza si estendano ai problemi della popolazione e dell'emigrazione.

D'altra parte, per il riflesso che la tutela internazionale del lavoro incide sulle condizioni dei nostri emigranti, il Governo fascista segue con vigile attenzione l'opera dell'organizzazione permanente del lavoro.

È necessario ricordare ancora una volta che il Governo fascista, con bontà dei quattro inaciditi di Amsterdam, ha ratificato 11 sopra 17 convenzioni uscite dalla Conferenza internazionale del lavoro, mentre le principali nazioni, dove la organizzazione della II Internazionale è viva e potente nella politica d'ogni giorno, non ne hanno ratificato alcuna o rimangono a cifre di gran lunga inferiori alle nostre.

Onorevoli colleghi! — La politica estera dell'Italia fascista è una politica di realtà e di giustizia internazionale.

È la politica di una nazione vittoriosa, che è conscia dell'eredità di una passata grandezza, ma quello che più conta, si sente decisa a rinnovarla.

È la politica estera di un popolo giovane ed esuberante che, pena la soffocazione, deve fatalmente espandersi in un più vasto respiro.

Una parola alta, precisa, è stata dal Duce proferita nel suo viaggio africano e mediterraneo.

Abbiamo quindi il dovere di far sì che gli strumenti ed i mezzi della politica estera, per organizzazione, preparazione e spirito animatore, siano all'altezza del compito e come il Capo li vuole e li attende. Questo dovere, sotto i suoi ordini, stiamo assolvendo, con fermezza fascista.

C'è, sì, in Italia, un problema di libertà non ancora risolto.

È la libertà di cinquanta milioni d'italiani. (*Vivissimi reiterati applausi — Con l'oratore si congratulano il Capo del Governo, i ministri e moltissimi deputati.*)

*Voci.* La chiusura! La chiusura.

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura della discussione generale. Domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando facoltà di parlare al relatore.

(*È approvata.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TORRE ANDREA, *relatore*. Ringrazio il Governo delle parole di cortesia e di consenso. Nessuna obiezione è stata mossa dagli oratori alle conclusioni e alle proposte da me fatte. Non ho quindi ragione di aggiungere nulla a ciò che ho scritto nella mia relazione. (*Applausi.*)

PRESIDENTE. Non vi è che un ordine del giorno dell'onorevole Barduzzi, ma data l'ora, esso sarà svolto domani. Il seguito di questa discussione è dunque rinviato a domani.

#### Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rotigliano è invitato a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

ROTIGLIANO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bendini per i reati previsti dagli articoli 63, 135, 118, n. 3 e 247 del Codice penale in relazione all'articolo 1 della legge 19 luglio 1894, n. 15, e contro il deputato Lo Sardo per complicità nei su menzionati reati. (823)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Presentazione di un disegno di legge:

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di presentare un disegno di legge.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge riguardante modificazioni alla circoscrizione territoriale delle provincie di Parma, Pavia e Piacenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOTTAI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Capo del Governo, Primo Ministro e il ministro dell'interno, per conoscere quale consistenza abbia la notizia di un prossimo smembramento della provincia d'Istria la quale dovrebbe, in tutto o in parte, venire aggregata ad altre provincie limitrofe.

« Bilucaglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, sul grave disservizio telefonico tra la Sicilia e la Capitale, cagionato soprattutto dalle continue interruzioni, la cui frequenza in questi ultimi tempi ha varcato ogni misura di tolleranza con evidente molteplice danno delle popolazioni siciliane e con mortificante pregiudizio del funzionamento della stampa quotidiana dell'isola.

« Cucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere la ragione per la quale, non ostante gli affidamenti cortesemente dati dall'onorevole sottosegretario alla Camera, in sede di interrogazione, non si sia aumentato nel bilancio 1926-27 lo stanziamento per la Regia Stazione di patologia vegetale di Roma, la quale colle dotazioni attuali non può certo compiere le importanti funzioni che da essa si attendono pel bene dell'agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui gravissimi danni recati alla viabilità dalle recentissime inondazioni, sull'opera sollecitata data dal Governo a rapidamente ristabilirla e sulla necessità di straordinari contributi dello Stato agli enti locali per le opere di ricostruzione richiedenti spese ingenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sui danni recati alle varie coltivazioni dell'annata in tanta parte del Regno dalle recentissime inondazioni, sui mezzi escogitati per la immediata constatazione della gravità ed estensione dei danni stessi, allo scopo di concedere la sospensione dalla imposta erariale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'aeronautica, per sapere se non creda di disporre che i soldati di leva della classe 1905, figli unici di padre vivente, che hanno compiuto il corso premilitare, stati assegnati senza loro domanda alla aeronautica, siano congedati almeno col compimento già avvenuto di un anno intero di servizio, anzichè di soli sei mesi come i loro compagni di leva stati assegnati ad altri corpi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soleri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16.*

1. Interrogazioni.

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1. Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico e danneggiati per le operazioni di guerra nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari. (298)

3. Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1438, recante disposizioni, con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3043, per quanto riguarda la larghezza dei cerchioni dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche. (*Approvato dal Senato*). (722)

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1372, contenente norme circa la ricostituzione degli atti distrutti dall'incendio nel tribunale e nella pretura di Palmi. (*Approvato dal Senato*) (766)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 913, portante provvedimenti eccezionali per l'Amministrazione della giustizia civile in rapporto alla distruzione degli archivi del tribunale e della pretura di Palmi per effetto dell'incendio del 9-10 maggio 1925. (*Approvato dal Senato*) (767)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1325, per la proroga dei termini nei procedimenti penali in conseguenza dell'incendio degli uffici giudiziari di Palmi. (*Approvato dal Senato*) (769)

7. Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1923, n. 990, riguardante la proroga del termine stabilito nell'articolo 15 del Regio decreto-legge 13 maggio 1923, n. 1159, circa la ricostituzione degli atti di stato civile distrutti od omessi nelle terre invase o sgombrare a causa della guerra. (*Approvato dal Senato*) (771)

8. Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 215, concernente la nomina dei direttori didattici centrali nei comuni che conservano l'Amministrazione delle proprie scuole elementari. (789)

9. Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 662, che modifica il Regio decreto-legge 14 gennaio 1926, n. 74, concernente l'aggregazione alla città di Genova di 19 comuni contermini. (845)

10. *Esame della seguente domanda di autorizzazione a procedere:*

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il signor Giuseppe Scarrone, per vilipendio della Camera dei deputati. (810)

11. *Votazione a scrutinio segreto di 23 disegni di legge.*

12. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (684 e 684-bis).

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

13. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (688 e 688-bis)

14. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (693 e 693-bis).

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.